

www.e-rara.ch

**Racconto storico-filosofico del Vesuvio e particolarmente di quanto è occorso
in quest' ultima eruzione principiata il dì 25 ottobre 1751 e cessata il dì 25
febbraio 1752 al luogo detto l' Atrio del ...**

Mecatti, Giuseppe Maria

In Napoli, MDCCLII [1752]

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6072

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-23157>

Narrazione storica di quel che è occorso nelle eruzioni, e scrosci del Vesuvio dal di 12. Agosto 1756. in cui incominciarono, sino a quanto è posteriormente avvenuto: [...].

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

(DLXXIX)

NARRAZIONE ISTORICA

Di quel che è occorso nelle Eruzioni, e Scrosci del Vesuvio dal dì 12. Agosto 1756. in cui incominciarono, fino a quanto è posteriormente avvenuto: tutto ricavato dalle Osservazioni fatte sopra il Vesuvio

DALL' ABBATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

ACCADEMICO FIORENTINO

Nel suo Libro sopra il Vesuvio.

Giugno.

LA mattina dei 23. Giugno, fu Sua Maestà, che allora si ritrovava a Portici, avvisata per tempo da quelli di Castell' a Mare, luogo dove era anticamente fondata Stabbia, che avevano osservato essersi in tutta quella riviera ritirato il Mare, dove circa a sei canne, dove anche di più, e dove anche di meno; secondo la dirittura, o tortuosità del lido; e che dopo erano ritornate le acque al suo luogo primiero, come se nulla accaduto fosse, restando le medesime nel loro antico limite, senza cagionare finallora alterazione veruna.

Era quel giorno sereno, e limpido quanto altro mai; e ancorchè a tal novità, si potessero fare dei prognostici funesti, massime perchè nella fine dell'anno scorso, e sul principio di questo, erano seguite molte accensioni, e si erano sentite varie scosse di terremoto, e principalmente il dì primo di Novembre dell'anno passato 1755. in Lisbona, per cui rovinò, e bruciò una quarta parte della Città, con gran mortalità d'uomini, e d'animali, facendosi sentire detto terremoto in varj altri luoghi di Spagna, e delle Costiere dell' Oceano; pure parte, perchè si tenne da Sua Maestà segreto un tale avviso, per non ispaventare questi popoli, facili per ogni minima, e leggiera cosa a mettersi in commozione; parte, perchè sfogando abbastanza il Monte con eruzioni di fumo, e di fiamme,

Zzz

e cre-

e credendosi accidentale questo ritiramento del mare, non vi fosse da arguire nuove interne accensioni, per cui si dovesse scuotere, ed aprire la terra; e parte, perchè si poteva sospettare, che le osservazioni non fossero giuste, e che quand' anche fosse rimasto il lido asciutto, non si poteva dedurre, che le acque mancanti sul medesimo, fossero entrate nelle viscere della terra, e fossero andate a colare nella fornace del Vesuvio: non se ne fece però conto veruno, e si continuò a vivere tranquillamente, senza prendersene verun pensiero.

Quella medesima mattina stetti a pranzo dal Console d'Inghilterra Mons. *Jamineau*, in compagnia di due altri Signori Inglese, uno detto Mons. *Oliver*; e l'altro Mons. *Jennings*; e senza che io lo prevenissi, m'interrogò Mons. *Oliver*, se avevo osservato quello, che in quella mattina era accaduto al Monte Vesuvio; e ripetendogli io, che non avevo osservato niente, e che le cose di quelle accensioni erano nel medesimo stato di prima; soggiunse il medesimo d'aver veduto questo fenomeno.

A ore dodici dell' Orivolo Italiano, e otto della mattina dell' Orivolo Franzese, disse Mons. *Oliver*, che essendo il Cielo sereno, e l'aria pura, e limpida, vide uscire dalla bocca del Vesuvio una colonna di fumo nero, e denso, e mescolato forse di cenere, e di terra, e alzatali in una certa distanza, vide allargarsi la cima di questa colonna, come se fosse un pino, e star sospesa in aria, facendo un nero globo, il quale giudicava potere avere di circonferenza circa a tre miglia. Osservò, che questo globo stette sospeso; e pendente in aria più d'un ora prima di sciogliersi; e che dopo un tal tempo dissolvendosi, venne a sparpagliare tutto quel fumo dentro, e fuori della Montagna, e intorno alla medesima fino alle radici, con grandissima sua ammirazione. Non feci allora gran caso di questa sua Osservazione; perchè non mi era per anche noto l'avvenimento succeduto a Castell'a Mare; d'esserfi cioè ritirate dal lido le acque di tutta quella riviera; e perchè anche essendo andato in quel dì alla Montagna Monsieur *la Sale* Franzese, mio Amico, con due Cavalieri Tedeschi, fra quali il Signor Baron *Langenickel*, Canonico di Braslavia, aspettavo di sentire le sue relazioni, per vedere, se confrontavano colle osservazioni, che io feci il dì 15. del passato, quando andai al Vesuvio co' Cavalieri di sopra citati.

Venuto adunque Mons. *La Sale*, mi disse d'aver trovato nella Piattaforma del Vesuvio dimolto fumo, e questo così denso, che impediva la traspirazione. D' avere osservato nel fondo della Caverna le solite buche, che avevamo osservato noi; e che nelle altre cose non vi era innovazione veruna.

La medesima mattina assistendo alla tavola di Sua Maestà in Portici l' Inviato d' Inghilterra Mons. *Gray*, sentì dalla propria sua bocca il caso succeduto a Castell' a Mare del ritirarsi l' onde dal Lido, e l' avviso, che Sua Maestà aveva avuto di questo straordinario avvenimento. La qual cosa avendo egli manifestato a Milord *Brudenel*, e a' soprammentovati Signori Inglesi, e questi entrando meco in discorso il dì 24. fu quello, che avevano osservato il giorno avanti, incominciai subito a combinare l' ora, in cui si erano ritirate le onde; dedussi, che queste acque erano per qualche sotterranea via entrate nella Voragine della Montagna; che al loro ingresso, e congiungimento sopra quel gran fuoco, s'erano subito elevate le ceneri, ed in un nero globo erano uscite dalla bocca della medesima, e che ora si erano impastate con quelle materie zulfuree, oleaginoso, ed ardenti; che si farebbero in appresso fatte delle maggiori rivoluzioni di materie, che tuttora crescerebbero, e si dilaterrebbero; e mi confermai sempre più nella mia opinione, che non le acque piovane, ma le acque marine sono quelle, che nutriscono continuamente quel fuoco, con esso s' impastano, e s' uniscono, e che sono una principal cagione della durazione del medesimo, e delle spesse accensioni, ed eruttazioni, che nel Vesuvio si fanno mediante gli accrescimenti, che danno a quelle rinchiuse materie.

Mi confermai il dì 24. e il dì 25. in cui pochissimo fumo si tramandò dal Vesuvio, e quel poco era chiaro, e non caliginoso, e denso; e la sera de' 25. in vece di fumo, videro frequenti vampe di fuoco, che illuminarono tutto il Cratere, e tutto l' ambiente, che sta sopra al suddetto Cratere straordinariamente, perchè per l' elevazioni delle ceneri, la fiamma non rimaneva più nascosta, e soppressa, e poteva liberamente, e senza ostacolo aver l' uscita.

Avendo seguitato a far fuoco tutta la mattina, e giorno 26. andarono alla Montagna Milord *Brudenel*, e Mons. *Jamirneau* Console di Inghilterra, con i suddetti Mons. *Oliver*, e Mons. *Jennings*, conducendo con esso loro Mons. *Vernet* Pit-
tore

tore Avignonefe , quel medefimo , che mi fece il difegno del corfo della Lava eruttata l'anno 1751. di modo , che arrivarono alla cima della Montagna di notte . Poterono bene offervare tutta la Piattaforma , perchè faceva poco fumo , e il fuoco colle fue vampe arrivava fuori degli orli della Montagna . Offervarono nel fondo della nuova Voragine efferè allora quattro le aperture di diverfa grandezza , ma avere tutte e quattro fra di loro comunicazione ; di modochè non efferè , che piccoli ponticelli difcofti poco gli uni dagli altri , quelli che in quattro diverfe buche facevano vedere bollire , ed ardere quella Lava . Diffe *efferè allora quattro le aperture* , perchè di lì a poco fi fece la quinta buca a vifta loro , e forfè nel medefimo luogo , o lì poco appreffo , di dove fi erano partiti un briciolo avanti , parendo ad effi di farvi malficuri . Nel tempo , che flettero in fùlla Piattaforma , che farà ftato un ora buona , fequirono due terremoti interni ; uno de' quali fu fentito da alcuni di loro , e dagli altri no : e uno fu fentito da tutti , e farà forfè quello , che fequì avanti all'apertura di quefta quinta buca ; perchè per farfi la medefima , bifognò farfi una rottura nel pavimento , e per farfi quefta rottura , bifognò che le materie fi dilataffero , e facefferò dello fconvolgimento , e premeffero forte per tentare l'ufcita , non potendo più ftare in quelli fpazj rinchiufe , e riftrette . Dopo d' avere fatte quefte Offervazioni , fe ne ritornarono due ore dopo la mezza notte . Il dì 27. 28. e 29. continuò il fuoco , e la fera de' 28. particolarmente anche più del folito . La fera de' 30. fece più fuoco che mai , e oltre alle fiamme pareva , che volaffero in alto degli sbruffi di pietre . Poi in un tratto ceffò il fuoco , ed il fumo , talchè fi pensò , che fi fofferò incenerite le materie di quella Voragine , e che il fuoco fi foiffe confumato .

Luglio .

STette la Montagna i primi fei giorni di quefto mefe fenza mandar fuoco ; ma il dì 7. di Luglio , un altra volta incominciarono a forgere prima le colonne di fumo , e poi di fuoco . Pareva però , che non venifferò dal medefimo luogo , ma un poco più diftante dall'orlo del Cratere , e più in mezzo della Piattaforma , e inverfo Caftell' a Mare . Vifitatafi la Piattaforma , fi trovò che l'antica buca , che ftava in fondo a
un

un braccio sotto alla Montagnuola, non faceva altro che fumo, ma in meno quantità di prima, quasi d'un fuoco, che andava a spegnersi; e che da trenta passi in circa lontano dalla medesima, si era aperta un'altra Caverna, la quale non solo mandava fuori fumo, e fuoco, ma spessi sbruffi di sassi, alcuni de' quali ritornavano a cadere nell'aperta Voragine, e gli altri intorno intorno alla medesima; sicchè andavano a formare appoco appoco le sponde, e a farsi come un Monticello. Queste cadute di sassi, crebbero continuamente, talchè non era finito il mese, che si era formata una Montagnuola, la cima della quale sorpassava gli orli del Cratere del Vesuvio di qualche braccio. Erano anche cadute varie arene, e ceneri, le quali non solo avevano presso che riempita la Piattaforma, ma sparsesi fuori degli orli della Montagna, avevano alzato più d'una canna il terreno; talchè molte Lave, le quali intorno alla Montagna sporgevano in fuori sopra il terreno, restarono ricoperte dalle medesime ceneri, ed arene. Durarono tutto il mese queste jaculazioni, e spargimenti di sottilissime materie incenerite, e impietrite, e il fuoco fu ogni giorno più veemente, che mai.

Agosto.

ANdarono sempre aumentandosi di giorno in giorno le fiamme, e il fuoco, e gli scagliamenti delle pietre, talchè alzò la Montagnuola in forma, che sopravanzò d'affai gli orli esterni del Vesuvio; e tutto il Monte, quanta è grande la Piattaforma, si accese di forma, che due, o tre dita sotto al pavimento vi era il fuoco vivo, e straboccavano le materie dalle gole, o siano Buche, che in detto pavimento si aprirono, crepando il terreno: per le quali crepature, più volte tremò la Montagna, e fu giudicato da coloro, che abitano alle falde della medesima, che fossero scosse di terremoti; i quali anche si sentirono qualche poco in Napoli, affermando alcuni d'averli uditi, quantunque non furono noti a tutti per la loro debolezza, e tenuità. Una delle quali crepature, e forse la maggiore, che fosse allora nella Montagna, si fece nella Piattaforma alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente, aprendosi in giro il terreno d'una circonferenza di sessanta palmi Napoletani, da cui incominciò a scaturire la Lava,

va, e a spargersi, e ad ammontarsi nella suddetta Piattaforma, riempiendola tutta, ed arrivando fino agli orli del Cratere del Vesuvio. In questo tempo continuamente si facevano degli scagliamenti di pietre accese dalla bocca della Montagnuola, che andavano in alto, e rendevano in tempo di notte un bello spettacolo, perchè sembravano bombe crepate, o fuochi lavorati. La notte del dì 9. si ritirò un'altra volta l'acqua del Mare; e il dì 10. se ne vedde l'effetto; prima, perchè si alzarono dalla bocca della Montagnuola turbini di cenere, e di sottilissime arene; e dipoi, perchè in grand'abbondanza rigurgitarono le Lave dall'accennata buca, che a guisa di cisterna, o di pozzo, stava, come si è detto, alle falde della Montagnuola dalla parte di Ponente. Il dì 11. continuarono a straboccare dalla Buca le Lave, e a correre or quà, or là per la Piattaforma, arrivando fino agli orli del Cratere, perchè si era ripiena tutta; e particolarmente dalla parte di Mezzogiorno, Ponente, e Maeftrale.

La sera de' 12. essendo io al Casino, che tiene a Capo di Monte Sua Eccellenza il Signor *D. Carlo Caraffa Pacecco* Duca di Madaloni, dove dopo pranzo era andato con esso lui, e col suo Segretario *D. Giuseppe Munier*, affacciatomi col detto suo Segretario ad una ringhiera, e terrazzo di detto Casino, viddi un lume, che pareva una torcia, in sulla cima del Vesuvio. A prima vista io gli credetti forestieri, che andassero alla Montagna; mi maravigliai però, che così presto avessero acceso il lume, il quale lo vedea sempre più crescere, e occupare più spazio, sembrando, che si unissero continuamente più torce insieme. Non ci feci adunque altro caso, e poco dopo le ventiquattro entrati nella Muta, ce ne ritornammo a Napoli, e nel passare dal Largo del Castello, voltatomi alla Montagna, viddi subito, che quello era uno straboccamento di Lava accesa, che incominciava a scorrere pel pendio della Montagna. Tornato di lì a poco a vedere questo Fenomeno, trovai, che ne era incominciata un'altra sfoscia dalla prima poco distante, e che andava più lentamente. La mattina dei 13. mandai alla Montagna per far osservare, che Lave erano quelle; se sgorgavano, e strabocavano di fuori agli orli del Cratere; oppure se si era rotta la Montagna in qualche luogo superiore del medesimo; dove venivano a cadere queste Lave; che cammino prendevano; e quanto corso avevano fatto. Perchè
da

da tutte queste ricerche, ne volevo dedurre la conseguenza circa il corso, e circa la durazione di questa Lava, di cui già si erano incominciati a fare varj discorsi, giudicando ognuno come gli dettava il suo capriccio. Ma chi vi andò non salì sulla cima, e solamente si avvicinò alla sfoscia, che era venuta più avanti, e mi riferì, che venivano dalla cima, e orlo della Montagna, in cui non si era fatta rottura veruna: Che scendevano propriamente per la via, che erano soliti a battere i Forestieri, quando andavano al Vesuvio: Che il corso, e movimento delle medesime, uno era voltato verso Portici, e quello si era fermato dopo aver corso qualche picciolo spazio di terreno; e che l'altro veniva avanti pel pendio del Monte, e che mostrava di voltarsi in sulla sinistra, ammontandosi sulla Lava vecchia del 1737., la quale venne a cadere alla Torre del Greco, e per appunto alla Chiesa del Purgatorio, e de' Padri Carmelitani. Sentitosi da me, che non vi era rottura alcuna nella pancia della Montagna, dedussi, che questo corso di Lava per essere uno strabocco, ed accrescimento di materie, che dovevano eruttarsi, e salire in alto dalla Vorigine per la forza del fuoco molto maggiore della loro gravità, doveva perciò avere corta vita: e che il di lei moto non farebbe stato molto durevole, e lungo, perchè impedito dalle Lave vecchie ammontate. In fatti scorse la Lava in questa seconda sfoscia il dì 14. 15. 16. 17. fermandosi in quella sera; e niente di male ella fece, fuorchè un poco di paura; ma solamente a coloro, i quali non ne hanno tutta la pratica.

Credendo io, che avesse avuto fine questo fenomeno, ed essendomi giornalmente da molti miei Amici richiesta la descrizione del medesimo, come sono stato solito di fare nelle altre due passate Eruzioni; mi risolsi di salire la Montagna: e partecipato questo mio pensiero ad un mio buon Padrone, ed Amico, che altre volte è venuto meco al Vesuvio, e mi ha ajutato a fare le mie Osservazioni, o con cavarne il disegno, o con fare in sulla faccia del luogo dei ragionamenti, e deduzioni sopra ciò, che di mano in mano avveniva sul Monte, per esser egli impedito in que' giorni, mi portò fino al dì 27. in cui si fermò di partire da Napoli di buon mattino, come in fatti seguì.

La mattina adunque de' 27. ci partimmo di Napoli in carrozza a ore sei in circa dell'Orivolo Franzese, e undici dell'
Ori-

Orivolo Italiano; Egli, con me, e con un suo Cameriere, e con *D. Giovanni Martinez* Guardia del Corpo di Sua Maestà, il quale smontò a Portici, affinchè al nostro ritorno noi trovassimo da desinare. Se n' andò egli al Granatello da quel Governatore *D. Pietro de Loza* per prepararlo: e noi smontati di carrozza ai Colli Mozzi, e presi i soliti asini, e' incamminammo alla Montagna per la via del Salvatore per due cagioni; prima perchè la strada solita era ripiena dalla sfoscia ultimamente venuta, e fermatafi il dì 17. e perciò di lì non ci si poteva andare, se non con gran pena; e sì anche perchè dalla parte del Salvatore la salita è più facile, per essere tutta coperta di lapilli: ed è anche più corta, perchè incomincia dall'Atrio, che chiamano di Somma, che viene dopo quello della Vetrana. In fatti si volle da noi misurare colla corda, e la trovammo lunga tremila cinque palmi Napoletani. Si camminò nel salire la Montagna sulle due sfosce opposte a quelle dell'Atrio del Cavallo; e che fecero poco cammino, rimanendo sospese pel pendio del Monte, essendo uscite da due aperture, che si riserrarono ben presto, e quasi poco dopo della loro apertura nell'Eruzione dell'anno 1751. Perchè in questa Eruzione il terremoto spaccò pel mezzo tutta la Piattaforma da un lato all'altro del Monte, e incominciò allora a venire la Lava da tutte e due l'aperture; l'una opposta all'altra. Ma siccome la materia liquefatta trovò più facile l'uscita dalla parte dell'Atrio del Cavallo, che viene a essere opposta a questa, che si chiama l'Atrio di Somma: oppure dalla parte dell'Atrio del Cavallo concorrevano più, che da questa le materie accese, e liquefatte; così da quella banda continuarono l'uscita, e queste due aperture si riserrarono immantinente con grandissima ammirazione di chi vedde un tal Fenomeno.

Si giunse alla cima della Montagna a ore 9. o poco più dell'Orivolo Franzese; e prima delle quattordici, e mezzo dell'Orivolo Italiano. Io fui il primo a salirvi, e rimasi attonito a prima giunta: sì perchè trovai una Montagnuola altissima, talchè sopravanzava gli orli del Cratere del Vesuvio tanto, quanto si abbassava nel Piano del medesimo; talchè essendo la maggiore discesa dall'orlo alla Piattaforma circa cinquanta palmi Napoletani; altrettanto si elevava, e poteva in tutto essere la sua altezza circa palmi 100. dalle falde, o suo imbasamento fino alla cima. Era questa fasciata da una concatenazione
di

di Monticelli simili a quelli di Somma, che fasciano il Vesuvio: talchè quello, che si vede di fuori del Vesuvio, e della Montagna di Somma, si vede dentro di questa Montagnuola, e della catena de' Monticelli, che la circondano. Dalla di lei cima venivano continui sbruffi di pietroni infuocati, di sassi, d'arene, e di cenere: ricadendone molti dentro alla Voragine, ed altri intorno intorno sulla Montagnuola, e sugli altri Monticelli, che la fasciavano; onde sempre più pel' accrescimento de' medesimi si facevano grandi, e la Montagnuola, ed i Monticelli. Alle radici, e falde della suddetta Montagnuola, vi era una bocca come una cisterna voltata tra Mezzogiorno, e Ponente, e da essa rigurgitava una gran quantità di Lave, che subito si dividevano in tre rivi, scorrendo, e ammassandosi nella Piattaforma, e giungendo, ed appoggiandosi al cerchio del Cratere, e dilatandosi pel medesimo. Uno de' quali rivi aveva fatto come un aquedotto, e per entro passava la Lava in linea retta dalla parte, che vengono i Forestieri da Napoli alla Montagna; sicchè veniva a ferire, e ad incontrare le due strofce, che corsero il dì 12. e i dì susseguenti fino al 17. ed io prognosticai subito, che sarebbe un' altra volta tornata a ricadere sopra le suddette strofce. Osservai, che preso rimedio a tempo, si sarebbe potuto fare, che non venisse da quella parte la Lava, e che fosse solamente corsa sulla Piattaforma; col tagliare questo aquedotto di Lave vicino ai labbri del Cratere, e coll' alzare il terreno sul ciglione del Cratere da questa banda; dove era allora veramente molto più basso. Si osservò ancora, che su queste Lave di fresco uscite da questo orlo, oltre le solite tavole rotte, e cordami, vi erano impresse delle figure, e fra queste erano specialissime alcune piante simili alle piante di coralli, che sembravano naturali.

Volli misurare la lunghezza, e larghezza di queste due Lave; e trovai, che la piccola era larga palmi 20., e lunga palmi 683. Questa piccola Lava incominciò a correre la sera de' 12. e terminò il dì 13. La Lava più grande, che durò a correre fino al dì 17. e che era distante dalla piccola dugento palmi in circa, era larga palmi 82., ed aveva fatto un corso d' un miglio, scendendo nel fosso, e ammontandosi sulle Lave vecchie del 1737. Nel misurare tanto la prima, che la seconda; osservai, che la strofca della Lava piccola era tanto bollente, che scottava, e anche più calda della seconda; nè

per allora potetti capire quale ne fosse la cagione; ma vedendo poi, che la fera medesima sopra di quella correva la presente Lava, pensai poi, che questo calore poteva essere cagionato, perchè sotto della medesima aveva principiato a incorporarsi, e penetrare il fuoco della medesima.

Nel tempo, che si stette su gli orli, o labbri del Cratere, si sentirono tre crepature di terreno; e si aprì in tre luoghi la terra della Piattaforma, e piovvero continuamente minutissime ceneri, le quali spargendosi per aria, vennero anche a caderci sul viso. All'Amico mio, che era sudato, e non aveva avuto l'avvertenza di rasciugarli, gli scorticarono tutta la faccia, e gli fecero seccare la pelle, cadendo la medesima ne' giorni appresso come un fufure, o una sottilissima sfoglia: ed a me, che mi ero nettato bene dal sudore, mi si scorticarono, e mi si bruciarono tutti i labbri, diventando poi neri, e frizzandomi terribilmente con non poco dolore per più giorni; e ciò seguì, perchè i miei labbri erano umidi.

Dopo d'aver fatte queste Osservazioni, e presagito di gran rovine, mediante il gran fuoco, che era in detta Piattaforma, casochè crepasse il Monte nella pancia; si trapassarono queste strosce, e si girò alla parte opposta d'onde salimmo; cioè all'Atrio del Cavallo; e si notarono i principj, e bocche delle Lave corse l'anno 1751. e 1754. Di poi entrammo nella Piattaforma, e salimmo sur uno di que' Monticelli, che fanno corona alla Montagnuola, il più lontano dalla medesima, e dove avevamo osservato, che non giungevano i sassi: ma essendo quivi stati alcun tempo, e notando, che di là non cadevano troppo lontani, si prese il partito d'andarcene. E si fece molto bene; perchè appena andati via, sopravvennero maggiori sbruffi, e piogge di sassi, per cui dimorando per anche in quel luogo, non si sarebbe stato troppo al sicuro. Prima però di scendere, osservai la Buca d'onde il mese d'Agosto veniva tanto fumo, e tanto fracasso, e notai, che appena faceva fumo, e che il fracasso era cessato affatto. Risaliti sul ciglio, o sia orlo del Cratere, l'Amico fece questo schizzo, disegnando la Montagnuola, e Monticelli; che avendogliene domandato, cortesemente me lo concedette, ed io l'ho fatto intagliare in legno dal celebre *Ignazio Lucchese* Fiorentino, e l'ho voluto qui porre per comune intelligenza.

Prima di partire non tanto coll'Amico, che con gli uomini

mini pratici del Vesuvio, fra gli altri con *Pietro Formisano*, detto volgarmente il Caporale, il quale, quantunque idiota, per la pratica, che ha di andare giornalmente co' forestieri, è molto intelligente di quello che si fa nel Vesuvio, e per questo lo chiamano anche Cicerone; si fecero varj discorsi; perchè a me pareva, che la Piattaforma fosse più grande del solito, e che i labbri, o siano orli del Cratere si fossero abbassati. E veramente erano gli orli nella parte esteriore del Cratere assai corrosi in più luoghi; la via sopra de' medesimi era più accessibile di prima, e pareva più piana; e qualche mutazione vi era al certo: ma non ci seppamo determinare, e precisamente asserire, che mutazione ella fosse.

Dopo scesa la Montagna, si venne stracchi, e strafelati al Granatello, ove si giunse a ore diciannove e mezzo, essendoci costato questo cammino da Portici alla Montagna, e dalla Montagna a Portici, otto ore. Quel Governatore Don *Pietro de Loza* ci ricevette cortesemente, ci diede un buon pranzo, e ci ristorò dalla nostra fatica; e dopo d'aver riposato, ce ne tornammo la sera pel fresco a Napoli.

Nel tornarcene, e nel rivoltarci dalla banda della Montagna, si vide di nuovo correre la Lava, e propriamente in sulla stroscia più corta, larga allora palmi venti Napoletani, e lunga secento ottantatrè, e prima che venisse la mezza notte osservai di nuovo, che aveva fatto un buon cammino, facendo ogni minuto, come poi si osservò quindici palmi di corso.

La mattina de' 28. si osservò, che la Lava aveva in tutta quella notte passato la traccia, o sia stroscia suddetta, ed aveva fatto in tutto il giorno altri dugento palmi, talchè in sulla sera era vicina all'Atrio, cioè a quella gran pietra, che s'incontra pel cammino da chi sale la Montagna; e che molti dicono essere stata quella anticamente la Bocca del Vesuvio: lo che se fosse vero, tutta la Montagna dagli atrj in su si farebbe appoco appoco aumentata dalle Eruzioni, e accrescimenti delle materie (a). La sera si osservò essere la Piattaforma, e la Montagnuola tutta infiammata; e da ciò si arguì, che continuavano, e andavano scorrendo le Lave per la Piatta-

Aaaa 2

for-

(a) Accrescimenti gli chiama Lucrezio *Rerum Natural. Lib.6.*
Oppleri calidis ubi fumant fontibus auctus.

forma; molto più che anche svaporava tutta la Montagna un fumo canido, ed acceso.

Il dì 29. precipitava a basso la Lava, allargandosi in sulla sinistra, ed entrando sotto ai sassi sparsi sul Monte, e riacciandosi fuora de' medesimi, sicchè pareva da lontano, che sul Monte vi fossero delle illuminazioni, occupando circa a un mezzo miglio di Paese le Lave illuminate, ed accese, e in sulla destra nel pendio del Monte vi era un'altra sfroscia, che minacciava di cadere sull'arenoso, da cui incominciano a fallire i Forestieri alla Montagna, lasciando quivi le loro calcolature.

Il dì 30 si allargava più che mai la Lava dentro la Montagna, e la sfroscia superiore all'Atrio veniva più larga, ed accesa, e quella che era alla destra del pendio, dall'Atrio in giù, pure si allungava; e anche sulla sinistra dall'Atrio in giù si dilatava la Lava, parendo, che un di que' rami volesse andare alla Torre del Greco: E in sulla cima della Montagna era incominciata un'altra traccia, che si allungò pochi palmi, e propriamente su quella sfroscia, che incominciò il dì 12. e terminò il dì 17. allungandosi in questi cinque giorni quasi un miglio.

La mattina de' 31. essendo andato a desinare dal Signor Duca di Madaloni, si risolvette col Signor *D. Diomede Carassa Pacecco* suo fratello d'andare in quella notte alla Montagna, come si fece, partendo da Napoli dopo la mezza notte appunto. Prima di partire osservai da lontano più volte, e molto attentamente tutta la Lava. Conobbi chiaramente dal fumo acceso, che nella Piattaforma vi era una traccia, che partiva dalla buca della Montagnuola, e metteva dritto in quella, che correva fuori giù per la Montagna; che ora si cuopriva, ora restava scoperta la sfroscia, che veniva dal Cratere del Vesuvio fino al primo Atrio; e che non si spegnevano quelle, che erano a basso, dall'atrio in giù; e che sempre erano accese, e che le punte della Lava venivano avanti dilatandosi da ogni banda.

Settembre.

A Un ora e mezzo dell'Orivolo Franzese arrivai a Resina col suddetto Signor Don *Diomede Carassa Pacecco*, e prese le calcolature, ce n'andammo col seguito della sua fer-
vità

vitù alla Montagna, prendendo la strada del Salvatore, e giunti alle falde della medesima in sul far dell'Aurora, arrivammo poi alla cima prima di far del giorno. A prima giunta voltai gli occhi sopra la Montagnuola, e sopra i Monticelli, che la circondano. Osservai, che tanto i Monticelli, che la Montagnuola erano cresciuti, e si erano più elevati per i continui fassi, lapilli, ed arene, che da quella buca erano stati eruttati, volando in alto. Il simile anche mi pareva esser seguito dei labbri del Cratere, che anche questi gli trovai pieni di lapilli, e d'arene bruciate, e riarse, e intorno intorno accesi; di modo, che era più difficile l'accesso; e bisognava or salire, ed ora scendere frequentemente per passarvi sopra; cosa che non mi avvenne il dì 27. Osservai anche, che gli sbruffi, che fa la Montagnuola erano più spessi; ma di materie assai più liquide, e concotte, le quali nel cadere in terra si spiaccicavano, e si allargavano come se fossero pezzi di memma, o di pasta. Che nell'uscita facevano poco romore, e soffiavano come fa la polvere quando esce da qualche archibuso, pigliando vento. Dalla banda fra Mezzogiorno, e Ponente notai, che il Monticello si era più unito alla Montagna, ed era venuto avanti, sicchè il primo prospetto della medesima si era più ristretto, e così veniva ad essere più concatenata, e circondata dai Monticelli. Voltatomi nella Piattaforma, la trovai piena di Lave ammontate, e dalla parte di Ponente dove vi era un gran masso tutto coperto di zolfo, e dove pareva, che si volesse fare un'altra apertura, vi trovai delle rovine, e delle Lave ammontate, e del terreno caduto: e un Masso, che allora era coperto di zolfo, e vicino a cui pareva, che si volesse fare un'altra apertura, non compariva più. La Piattaforma in conclusione non era tanto accesa, come il dì 27. quantunque per altro il fuoco non fosse poco. Rivoltatomi dove era la Buca, e dove il suddetto dì 27. scaturivano le Lave, di cui tre rivi ne venivano per la Piattaforma, ed una Lava andava sepolta, come se corresse dentro un condotto verso il Cratere, e appunto alla dirittura, d'onde il dì 12. uscirono le due strosce; osservai, che la Buca non vi era più, e che sopra della medesima si era alzata una volta, nel mezzo della quale forgeva un cammino aperto in cima, e senza comignolo, dalla quale apertura usciva una fridentissima fiamma più di cinque palmi fuori di detta apertura, e che faceva un continuo fragore.

Che

Che i tre rivi , che cadevano per la Piattaforma ; allora scopertamente non scorrevano più ; e che solo in un gran condotto , che si partiva dal luogo ove era la Buca , e che ora era scoperto , ed ora chiuso , veniva liquida , ed ardente la Lava , come se fosse un vetro strutto a sgorgare dai labbri del Cratere , come presentemente si vede . Ci portammo tutti al luogo d'onde la Lava usciva dal Cratere ; e osservai , che il suo letto era largo da venti palmi in circa , e che era nelle ripe difeso , e ferrato da dimolte Laye ammontate , alte da terra quanto un uomo , e più . Chiusa in questo letto la Lava , continuava il suo corso fino all' Atrio , dove vi era il masso bianco , e dove (come si è detto) si credeva , che fosse l'antica bocca del Vesuvio , dividendosi in due rami ; uno che era il maggiore seguitando a scendere dirittamente , e l'altro voltando sulla sinistra alla volta di Mezzogiorno ; dove camminando circa a ottanta passi , veniva poi a rivoltarsi , e cadere anch' esso , come l' altro a Ponente . Osservai anche quanto cammino faceva per quel pendio in un ora , e notai , che faceva quindici palmi in ogni minuto , camminando per altro più lentamente a proporzione , che si allontanava dalla sua uscita . Il pieno della Lava veniva poi a riunirsi tutto nel mentovato luogo arenoso , dove si lasciavano le cavalcature quando si andava dai Forestieri alla Montagna . Quivi si diramava , e un ramo minacciava d' andare sulle Laye vecchie , che sono sotto il Salvatore , cioè sulla dritta ; e l' altro fu i Ginestreti , e altre basse piante salvatiche , in cui Sua Maestà suol far le cacce . E questo è quello , che si osservò in quella mattina alla Montagna .

Il dì 2. andarono molti al corso della Lava , e fra questi alcuni Signori Inglese , co' quali quella mattina aveva destinato , e tenuto con loro varj ragionamenti sulla Montagna ; nel lor ritorno mi riferirono , che la Lava correva forte , essendosi suddivisa , e diramate quelle strofse , e parimente quella a mano dritta . Che in meno d' un ora aveva occupato da cinquanta palmi di terreno , non ostante che venisse larga più di 20. palmi , e ben carica di grosse pietre . Osservai , che in questo giorno la Montagnuola gettò gran fumo , e meno frequenti furono gli sbruffi de' sassi , e questi non si elevavano tanto dalla bocca della Montagnuola . Il fuoco anche era più rosso , e meno canido ; che suole essere indizio di poca durezza .

Il dì 3. la Lava, che si è detto, si diramava all'Atrio della Montagna; veniva oggi tutt' unita in una sola traccia; non avendo lasciato, che un piccolo ramicello in sulla sinistra di detto Atrio, che andava appoco appoco freddandosi. Di qui è, che tutta la Lava veniva a stendersi, e ad accelerare la via per detto luogo arenoso; dove si spera, che non farà mal nessuno, perchè il capo della medesima è volto in due bande; il maggiore in sulla destra, che (come si è detto) verrebbe a scaricarsi in sulle Lave vecchie inverso il Salvatore; e il minore in sulla sinistra, che viene lentamente, e che caderebbe su i Ginefreti, ove sono le cacce del Re; ma prima dee passare un tratto di cammino, che è seminato tutto di Lave antiche. Grande è stato il concorso della Nobiltà, ed altro ceto di persone, che è stato a mirare questo spettacolo, potendosi andare a cavallo senza mai smontare infino in sulla faccia del luogo. In questa notte la bocca della Montagnuola ha gettato più frequenti, e più alti i suoi sbruffi di sassi accesi. Si spera per altro, che votata, che farà la Montagnuola delle materie, che in essa ardono, e venute a livello della Piattaforma, cesserà allora il fuoco; seppure non ve ne concorrono delle nuove. Di che ve n'è anche da sospettare, riflettendosi ai gran fuochi, che si sono accesi nella terra da qualche tempo in quà, essendoci de' riscontri, che *Strongoli* in Calabria faccia moltissime fiamme, e più anche del solito: che il *Mongibello* in Sicilia erutti straordinariamente; oltre le altre accensioni, per cui si è scossa la terra, mentre in Lisbona il dì 11. del mese di Luglio si è fatto sentire un terribile terremoto, per cui ha molto patito la costa di Ponente; e si sono vedute varie fiamme di fuoco per aria in altri luoghi, e sono seguiti varj turbini, e commozioni d'aria, e particolarmente in Aix in Provenza, in Padova, Vicenza, ed altrove.

A dì 4. Pareva in questo giorno, che la Lava, che correva giù pel pendio della Montagna, venisse a perdere appoco appoco il suo vigore, perchè correva più ristretta, e meno accesa; quantunque si conoscesse dall'Ambiente dell'aria il Cratere tutto infiammato; che tutta la Piattaforma bruciava dalle Lave, che vi correvano; e la Montagnuola eruttasse continui sbruffi di pietre accese, per cui la cima della medesima compariva lafricata tutta di fuoco. Aveva anche incominciato a rosseggiare un'altra Lava sull'altra sfoscia del dì 12. Agosto, e che
durò

durò fino ai 17. sicchè se ne vedeva da lontano la traccia : di modo che vedendosi ristagnare il corso di questa Lava , e acceso dentro tutto il Monte : o si sospettava , che le materie accese volessero lasciare questo cammino , e prendere quell'altra traccia ; o che questo fosse l'ultimo sfogo , che facesse la Montagna .

A dì 5. La Lava incominciò a freddarsi in sulle punte , e appoco appoco giunse al Capo nel Cratere ; sicchè la fera era spenta affatto , e non correva più , e solamente si vedeva una traccia accesa fuori del Cratere lunga pochi palmi sull'altra stroscia a man sinistra , che poteva poco durare , perchè il colore era rosseggiante , e smorto , e poco pascolo poteva somministrarle la forgente nel Cratere , perchè anche questa era spenta , o almeno , se eruttava , correva sotto le Lave , essendosi vota la Montagnuola dall'apertura in su , e in conseguenza essendo uscita la materia , che dalla buca in su stava in detta Montagnuola racchiusa . Per altro si concuocavano più a basso molte altre materie , perchè non rinnavano mai l'Eruzioni di sassi , e pomici ; e lapilli accesi , venendo gli sbruffi l'uno dietro all'altro senza intervallo di tempo . Anche la Piattaforma bolliva in più bande , siccome tutta la Montagnuola fumicava in parecchi luoghi . Dal che si deduce , che non ostante questo sfogo , sia piena quella gran Voragine di fuoco ; e che non sia improbabile , che più tosto si sia per poco di tempo la fiamma , e fuoco riposata , per poi continuare con più forza , e vigore a farci sentire i suoi terribili furori .

A dì 6. Era finalmente fredda affatto la Lava fuori del Cratere , e quella piccola stroscia a man sinistra , che ancora si vedeva accesa , era affatto estinta ; e la Piattaforma non era più illuminata . Solo la Montagnuola per i continui gettiti di sassi infuocati era tutta accesa , e lastricata di fuoco : sicchè si può credere , che almeno per ora sia cessata alquanto quest'Eruzione , non lasciandosi per altro luogo di dubitare , che dentro la Montagna vi siano di gran materie accese , alle quali se se ne uniranno delle altre , vi è pericolo di veder presto qualche altra terribile Eruzione .

A dì 7. La Piattaforma era fredda affatto : ma gli sbruffi de' sassi erano frequentissimi , e di dimolte materie accese insieme : sicchè cadendo questi sassi accesi sulla Montagnuola , la facevano vedere tutta fuoco , come se di fuoco fosse lastricata .

Que-

Questo medesimo giorno 7. mandai a visitare la Piattaforma, istruendo la Persona da me mandata, che osservasse bene, se a piè della Montagnuola vi era sfogo alcuno, o turato, od aperto, da cui uscisse la Lava, spargendosi per la Piattaforma, o ammassandosi altrove; perchè ai gran gettiti, e così frequenti, che faceva la Montagnuola dalla sua bocca, mi pareva impossibile, che per entro non bollissero ancora infinite materie, e infinite anche non ve ne concorressero di nuovo. Andò egli la sera; e la mattina del susseguente giorno 8. mi riportò, che ancora vi era alle falde della Montagnuola nel medesimo luogo la Buca, che stava appunto, come un buco ad una conca, o ad un trogolo; e da questa usciva la liquefatta ardente Lava in tre rivi; uno veniva inverso il Cratere, e propriamente dalla parte, che riguarda Ottaviano, e Bosco Reale; un altro correva sul Pavimento, e s'andava ammontando nella Piattaforma, e il terzo rivo era quello, che ancora correva nell'Aquedotto; ma che questo non facilmente farebbe venuto a sgorgare nel medesimo luogo, sì perchè nell'accostarsi al Cratere la Lava, aveva declinato, e s'era gettata in sulla sinistra più inverso Mezzogiorno; e sì perchè nel freddarsi aveva inalzato la sponda del Cratere, e aveva turato quella strada, da cui era finadora uscita dalla parte di Portici. In fatti il susseguente giorno 9. un'altra volta due gran strosce di Lava straboccarono dal Cratere, e vennero a prender la via; una sulla sinistra di quella, che nel mese passato corse fino al dì 17. e l'altra sorpassò il Labbro del Cratere inverso Ottaviano, (come si è detto) e venne a sgorgare fuori del medesimo, e a correre pel pendio del Monte inverso quella parte; sicchè, venendo la sera, si vedde, che ambedue non solo erano arrivate all'Atrio (cioè addirittura di quel luogo, ove stava quel pietra bianco, e su cui si riposavano i Forestieri nel salire il Vesuvio, e dove si fece l'Eruzione l'anno 1751.) ma che quivi fatta una gran radunata ambedue queste strosce, si erano poi buttate in sulla sinistra: di modo, che se avessero continuato il loro corso dirittamente, farebbero venute a cadere; una fra la Torre del Greco, e la Torre della Nunziata; e l'altra inverso il Mauro, o sia Bosco d'Ottaviano. Ma troppa strada ambedue dovevano fare, e troppe Lave dovevano superare, per fare un sì lungo viaggio: ed essendo queste uno strabocco di Lave, e non un'apertura di monte, non potevano perciò avere tanta forza per fare

un sì lungo cammino . Vi è però molto da temere di qualche rottura nella Montagna : perchè la medesima è in realtà piena di fuoco ; e si sentono delle continue rivoluzioni , e sconvolgimenti di materie , pe' quali trema tutto il terreno , e i vetri delle finestre di tutti i luoghi , e Terre , che stanno alle radici del Monte s' aprono , e tentennano continuamente . Si osservò anche da lontano cosa faceva la Montagnuola , e che sbruffi menava : e si vedde , che non erano tanto spessi ; quantunque fossero copiosissimi di materie , e quantunque per le molte pietre , che eruttava , e pel cadere delle medesime sulla Montagnuola , restasse questa tutta ricoperta di fuoco . Si misurò quanto ci correva dall' una , e l' altra Lava : e si considerò , che siccome quattro erano le strofce , e i rivi , che hanno corso nella Piattaforma ; così quattro sono state quelle , che hanno dato fuori dai labbri del Cratere fino ad ora . La prima fu quella a man destra , e volta fra Mezzogiorno , e Ponente , e che era il dì 27. di Agosto larga venti palmi , e lunga secento ottanta tre ; e sulla quale poi ridette fuori la Lava la medesima sera de' 27. e scorse fino al dì sei del corrente , venendo a basso nei renacci , dove si lasciavano le cavalcature da quelli , che andavano alla Montagna , questa andando più lunga delle altre , e dividendosi in varie strofce , ma particolarmente in tre rami . La seconda era più volta a Mezzogiorno , ed era distante da questa dugento palmi in circa , ed era larga palmi ottantadue , e s' era fermata nel fosso il dì 17. del passato mese d' Agosto . La terza era lontana da questa seconda palmi altrettanti in circa , era larga palmi 14. ed aveva corso da trecento passi comuni , ed era restata sospesa poco più giù dell' Atrio , ed era volta fra Mezzogiorno , e Levante : e la quarta era a Levante quasi affatto , e quanto era lontana la terza dalla prima , così era questa dalla terza , e forse anche più ; sicchè ci correvano più di quattrocento palmi ; ed aveva camminato assai sulle Lave vecchie , che corsero nel 1751. e 1754. inverso Bosco a Tre Case , ed Ottaviano ; era più larga , e più lunga di tutte le altre , e vi era da temere , che arrivasse anche a feminati , e coltivazioni ; se il fuoco non dalla cima , e dai ribollimenti della materia ; ma dall' eruzione , e scaturimento della medesima , rompendosi in qualche parte il Monte , fosse derivata . Si prese in mano il disegno della Montagnuola , e Monticelli , che sopra abbiamo dato ,
e vo-

e volendosi vedere la differenza, che correva dallo stato presente della Montagna a quello de' passati giorni, si osservò, che dove erano allora le Lave num. 2. tutte ammontate, e spente; sotto alle medesime ve ne correvano delle nuove, le quali arrivate all'Orlo del Cratere, in vece di venir fuori, declinavano sulla sinistra, e andavano ad empire la Piattaforma da quella banda, che era vota; e quivi ammontatesi, e cresciute venivano a dar fuori in due parti, una a Mezzogiorno, e l'altra più inverso Levante; come abbiamo detto finora.

La sera del dì 10. continuavano i gettiti de' sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola, ed erano questi anche meno spessi di prima: e le due strosce della Lava, che scorrevano fuori della Montagna; una: cioè quella d'Ottaviano: era molto ardente; e l'altra era poco infuocata, e più tosto rossogianta, che canida, e quella d'Ottaviano si nascondeva all'Atrio, ritornando a comparire accesa interrottamente sotto le Lave vecchie, e reggendosi assai sulla sinistra. La Montagnuola stava tutta infiammata, e la Piattaforma era ardente, ed illuminata: sicchè si vedeva manifestamente, che molto fuoco si nudriva tuttavia in tutto il piano della Montagna.

La sera degli 11. le Lave si erano molte freddate, e non comparivano se non due tracce, che venivano fuori pochi passi dall'Orlo del Cratere, essendo una indirizzata di quà dalla Torre del Greco, e l'altra fra questa, e la Torre della Nunziata. Anche gli sbruffi erano meno spessi, e per questo la Montagnuola non era tanto ricoperta di fuoco, come nelle antecedenti fere. Quello però, che era notevole si era, che ancora continuavano i mugiti, e scoppi nella Montagna, e i rivolgimenti interni delle materie, pe' quali di quando in quando tremava il Pavimento, e i tremoti si sentivano da tutti coloro, i quali abitano alle falde del Monte, e ne' luoghi circonvicini, e perciò stavano con paura, che non si facesse qualche rottura nel mezzo del ventre della Montagna.

A dì 12. Pareva, che le Lave volessero rallentare il loro corso: mentre le punte delle loro tracce erano scolorite, e meno ardenti; e la Montagnuola aveva rallentato assai le sue Eruzioni, mentre faceva prima sette, o otto gettiti ad ogni minuto, ed ora ne faceva appena uno in ogni minuto. Si mandò in questa notte *Pietro Formisano*, detto il Caporale a visitare la Montagna, e tornato la mattina de' 14. rap-

portò, che vi era un grandissimo fuoco, e che ardeva tutta dalla parte di Levante, e di Mezzogiorno, fino a Ponente. Che la Buca a piè della Montagnuola era aperta, e che da essa scaturivano tre Lave con un impeto grandissimo: una delle quali si spargeva nella Piattaforma, ora occultandosi sotto quelle gran lastre ammontate, e ora mescolandosi con esso loro. L'altra andava non con minore veemenza alla volta d'Ottaviano, straboccando dagli orli del Cratere, e cadendo nell'Atrio; e che quella, che vedevamo da Napoli, lontana circa dugento palmi dalla traccia, che si fermò il dì 17. del passato, era la più pigra, e la più lenta nel suo cammino. Che i gettiti dei sassi non erano tanto frequenti, ma che erano copiosissimi di pietre d'ogni forte, e che si lanciavano più lontano del solito, di modo che non si poteva esser sicuri in nessuna banda. In fatti egli aveva avuto una sassata, che gli bruciò, e forò il cappello, ed era tutto riarso dalle vampe del fuoco, per cui pareva mezzo abbrustolito. Disse di più, che la Montagnuola era cresciuta dalla settimana passata in quà più di dodici palmi; e che i labbri del Cratere s'erano alzati anch'essi da sette, o otto palmi, avendovi trovato un infinità d'arene, e di lapilli, che si vedeva benissimo, che v'erano cascati di fresco; e che finalmente nello stare nella Piattaforma, aveva sentiti continui rivolgimenti sotto il pavimento, su cui passeggiava.

In fatti la medesima sera de' 13. la Lava dalla nostra parte di Napoli era affatto spenta, ed aveva poca traccia: e dove, che ne' passati giorni era sei passi comuni di larghezza, e trecento cinquanta di lunghezza; non era questa sera lunga cento passi, benchè sullo sgorgo dai labbri del Cratere fosse più larga. Si vedeva però, che una gran vampa di fuoco, e un gran ruscello acceso, per cui rosseggiava infiammata tutta l'aria, scorreva nella Piattaforma per rovesciarsi sugli orli del Cratere alla volta d'Ottaviano. Gli sbruffi però dei sassi erano più allentati, e andavano non tanto in alto, e ogni due, o tre minuti se ne vedeva uno; e la cima della Montagnuola non era continuamente infuocata, come nei giorni passati, ma solamente quando si facevano dei vomiti di sassi accesi, segno che avevano tempo di spegnerli, e che il fuoco non era subito da altro fuoco aumentato.

La sera de' 14. la Montagnuola faceva le sue Eruttazioni di sassi molto più basse, molto più rade, e non tanto copiose

piose di materie ; talchè la punta , o sia cima della medesima non era più infuocata, ed ardente ; e le Lave erano anch' esse molto allentate : che la Piattaforma compariva poco accesa, e le tracce erano molto scolorite, e non ardenti in ogni luogo: sicchè si sperava, che presto potesse avere avuto fine questa Eruzione, e che la Montagna si dovesse almeno alquanto riposare.

Il dì 15. la Montagnuola continuava a fare le medesime Eruzioni gettando i sassi molto più bassi, e non con tanta copia ; nè lasciando la sua cima infuocata , ed accesa, se non per brevissimo spazio. Ogni due minuti faceva un gettito: e le Lave correvano più tosto accese, ed ardenti, e con traccia più lunga, e continuata d' infera, e qualche poco anche più larga. Dal fondo della Montagnuola usciva al solito la Lava, che subito si divideva in tre parti : una spargevasi per la Piattaforma, e le altre due andavano a ferire gli orli del Cratere, e ad uscir fuori del medesimo, nella guisa che di sopra si è mentovato ; ma tutti questi corsi andavano lenti.

Meno affai di strosce infuocate, di Lave sparse per la Piattaforma, di gettiti di sassi dalla bocca della Montagnuola si vedeva questa sera de' 16. mentre ogni dieci minuti veniva uno sbruffo, e questo nè molto alto, nè molto copioso, nè cuopriva più di fuoco la bocca della Montagnuola, raffreddandosi i sassi nel subito cadere, che facevano sul terreno ; e la Piattaforma era meno, che mediocrementemente infiammata; e quella Lava, la quale cadeva dalla parte più accosto a Napoli, non era tanto nella sua traccia infuocata, e incominciava a spegnersi, mentre non tenea di lunghezza da cento palmi in circa. L'altra bensì, che era volta ad Ottaviano continuava ad essere accesa, mentre in essa si radunava tutto il fuoco, che veniva dalla Piattaforma: sicchè si poteva ognuno lusingare, che almeno la prima si farebbe presto quietata, e che ci avrebbe fatto riposare in pace.

A dì 17. sempre più scemavano i gettiti di sassi, e l'elevazioni di fuoco dalla Montagnuola ; potendosi dire, che si erano ridotti ad una semplice vampa di fuoco ; e la Lava, che era volta dalla parte di Napoli sempre scemava nel fine della sua traccia. Bensì quella dalla parte d' Ottaviano continuava ancora il suo corso nella stessa maniera; comechè con-

correvano in essa tutti i fuochi della Montagna.

A dì 18. Poca differenza ci era in questo giorno dalla sera passata: e quantunque la Montagnuola rallentasse sempre più i suoi gettiti, usciva tuttavia la Lava più liquida, ed accesa dal fondo di detta Montagnuola, e dopo d'esserfi sparsa per la Piattaforma, grondava al solito dai labbri del Cratere dalla parte d'Ottaviano, restando sempre sospesa, e poco ardente la piccola traccia, che calava pochi passi dalla parte di Portici, e della Torre del Greco, e che si vedeva da Napoli.

Il dì 19. Cominciò in questa sera la Montagnuola a rallentar quasi affatto le sue eruttazioni; mentre in un'ora non gettò quattro volte le solite pietre, ed arene, ed erano molto deboli, e fiacche le fiamme, che in questi gettiti comparivano. La traccia della Lava, che correva alla volta della Torre, si era fermata affatto, e non era punto accesa; nè meno sopra gli orli del Cratere della Montagna, e nel suo principio. Bensì la Piattaforma era tutta ardente, radunandosi in essa tutta la Lava, che scorreva nella medesima, e andando a far capo dalla banda d'Ottaviano, dove per altro quella traccia incominciava a roffeggiare, e freddarsi nell'estremità; lo che faceva sperare, che sollecitamente farebbe terminato questo sfogo.

La sera de' 20. in un'ora d'orivolo non fece altro la Montagnuola, che un solo gettito di fiamme, e solo era roffeggiante l'ambiente dell'aria sopra la Piattaforma per la Lava, che scorreva nella medesima, la quale rovelciandosi con meno impeto dagli orli del Cratere dalla parte d'Ottaviano, faceva andar più corta quella traccia, onde meno si dubitava de' suoi furori.

La sera de' 21. la Montagnuola in tre ore di tempo non fece nè gettiti di sassi, nè diede vampe di fuoco; ma quasi che non avesse mai gettato fiamme, e fosse stata in perpetua quiete, appena eruttava il solito fumo: e la Piattaforma era pochissimo illuminata, e la traccia d'Ottaviano non aveva, che pochi palmi accesi sulla cima del Cratere; onde prometteva quiete, tranquillità, e riposo.

Il dì 22. tanto la Montagnuola, che il forame in fondo alla medesima non gettavano fuoco, la prima di sopra, e il secondo di sotto; perciò se non correva occultamente, e sotto de' sassi la Lava nella Piattaforma si poteva inferire, che fosse termi-



Montagna, e Monticelli erettisi nel Vesuvio nell' Eruzioni del 1756.

1. Ramo di Lava, che corse il dì 12. Agosto, e ricominciò il dì 27. fino al dì 5. Settembre. 2. Ramo di Lava, che corse dal dì 12. Agosto fino al 17. e ricominciò il dì 6. Settembre. 3. Bocca alle falde della Montagnuola d' onde scaturivano le Lave. 4. Le tre Lave, che si spargevano per la Piattiforma.

terminato il fuoco, mentre anche la traccia di Lava accesa nella banda d' Ottaviano si estingueva affatto, e si poteva sperare, che nell' antecedente sera si farebbe affatto fermata la Lava; e che (almeno per qualche tempo, mediante questo gran sfogo) avrebbe cessato la Montagna di dare a diveder i suoi terribili furori.

Il dì 23. la Lava d' Ottaviano era estinta affatto; ma nella Piattaforma continuava sotto il pavimento a scorrere per ancora, e la bocca della Montagnuola non gettava altro, che fumo, benchè fosse oggi meno anche di jeri.

Il dì 24. si scoprì di nuovo la Lava per la Piattaforma, roffeggiando la notte tutto l' ambiente dell' aria sopra il Cratere per le fiamme della medesima. La Bocca della Montagnuola gettava gran fumo, e faceva comprendere, che il fuoco non mancava nella medesima; ma che era molto basso; e la traccia della Lava d' Ottaviano riprincipiava ad ardere di nuovo nel suo principio.

Il dì 25. fece il medesimo della sera passata, accendendosi l'aria sopra il Cratere del Vesuvio, e la bocca della Montagnuola gettava il solito fumo.

Il dì 26. il fumo si alzava molto poco; ma appena uscito dalla bocca della Montagnuola, veniva a stendersi sulla Piattaforma, e in cambio d' andare in alto, si gettava a basso pel pendio della Montagna: segno, che vi erano mescolate delle minute ceneri, e forse anche delle minutissime arene, la gravità delle quali le faceva piegare a basso, togliendo loro l' Elevazione; e che d' onde si dipartivano, era molto a basso nelle viscere della Montagnuola; e che in somma si facevano de' nuovi impasti di materie, e delle nuove accensioni.

Il dì 27. non si vide in questa sera roffeggiar molto l' ambiente del Cratere, e si credeva, che andasse a fermarsi l' Eruzione, che dal fondo della Montagnuola s' inalzava, per distendersi nella Piattaforma. La bocca però della Montagnuola continuò a far fumo, il quale era grosso, e mescolato di cenere, e però non poggiava in alto, ma si ripiegava sul pendio del Monte.

Il dì 28. fece il simile, e pareva spenta affatto la Lava nel Cratere del Vesuvio, e il fumo si piegava inverso Ottaviano. Ma poi si notò, che derivava da' nuvoli, e dalle nebbie, essendo in questi giorni piovuto più che mediocrementemente:
per-

perchè a guardare la Montagna attentamente, si vedevano i nuvoli rosseggiare, e si argumentò, che la Lava correva ancora nella Piattaforma, e non era per anche spenta. Anzichè si è notato, che le acque copiosamente cadute dal Cielo in questi giorni, non hanno punto contribuito all'estinzione di queste Lave; ma le hanno forse fatte crescere, e dilatare; perchè impastatesi con queste materie accese, hanno loro fatto occupare più spazio, onde poi hanno straboccato, e sono venute a spargerli con più copia dalla Piattaforma, e al fine a straboccare dagli orli della Montagna, e a cadere a basso.

Il dì 29. era il fumo denso, e nero, e si piegava inverso Portici, non elevandosi punto in aria: e la Piattaforma era accesa, come nel giorno antecedente, e di nuovo si vedeva infuocarsi la traccia della Lava, che ne' dì passati ardeva inverso Ottaviano.

Il dì 30. quando si credeva, che fosse cessata questa Eruzione; o più tosto, che si fosse sospesa: ecco che tutto il Monte riempitosi un'altra volta di fuoco, e da per tutto facendosi delle accensioni, rimase il piano della Montagna sotto, e sopra le Lave acceso tutto, ed infiammato. Che però fu manifesto, che si era fatta sulla Montagnuola qualche altra crepatura, d'onde uscendo una nuova Lava, correva poi liquefatta, e fluida in tutto il Cratere, il quale per questo era molto acceso dalla parte, che riguarda Napoli, Portici, e la Torre.

Ottobre.

A Di primo incominciò adunque un'altra volta la Lava dopo aver corso copiosamente per la Piattaforma a straboccare dagli orli del Cratere, sgorgando in una larga strofchia dopo le tre Lave voltate inverso Napoli, e nel mezzo alla terza, e la quarta, venendo a cadere fra la Torre del Greco, e il Monastero di Camaldoli, o in quelle parti, quando venisse dritto. Aveva trapassato questa medesima sera l'Atrio, e aveva ripigliato il corso, avendo fatto più di dugento palmi di cammino dopo dell'Atrio. Anche la bocca della Montagnuola aveva un'altra volta riprese le sue Eruzioni di sassi, gettando varj sbruffi de' medesimi non molto in aria, ed ogni tre minuti faceva uno sbruffo. Similmente nell'interno della Montagna si sentivano de' crolli, e de' fracassi, segno che le materie si scon-

si sconvolgevano, e si dilatavano, di modo che si temeva, che non fosse per quietarsi, ed aver fine per ancora la presente Eruzione, la quale si supponeva già raffreddata. Si voleva andare di persona, o mandare altri a visitare la Piattaforma. Ma i tempi piovosi l' hanno impedito. Subito però, che si rasserenerà, e che sarà proprio di far questa gita, non si tralascierà di fare le dovute Osservazioni.

A dì 2. Tre erano le Lave, che strabocavano questa sera fuori degli orli del Cratere: Quella, che incominciò jer sera a venire dritto a' Camaldoli; e quella, che scendeva sopra il Mauro d' Ottaviano, alla quale se n' era aggiunta un'altra accanto a questa; ma poco scendeva a basso, essendo più tosto una diramazione di questa Lava. Negli orli era molto larga; ma appoco appoco si ristrigneva nel pendio; e non avevano tutte, e tre molta forza: sicchè a giudicare dal loro corso, pareva, che dovessero avere poca durata. Ma la grande accensione, che era in tutta la Piattaforma di quà dalla Montagnuola, faceva temere tutto il contrario. La Montagnuola faceva gran fumo, e gettava di quando in quando degli sbruffi di sassi infuocati, ma i gettiti erano meno frequenti della sera passata.

Il dì 3. Continuavano a cadere le tre strosce di Lava: quantunque quella, la quale scendeva dalla parte di Camaldoli si fosse alquanto rallentata. Le altre due erano nella medesima forma, e forse anche erano più gagliarde di jer sera. La Piattaforma era illuminata, e rosseggiante dal fuoco; e la Montagnuola continuava a fare i medesimi gettiti di pietre infuocate, che non andavano troppo in alto.

A dì 4. La Lava, che scendeva fra la Torre del Greco, e Camaldoli si era in buona parte raffreddata; sicchè dall' Atrio in giù era spenta affatto. Anche la piccola stroschia attaccata a quella, che scendeva al Mauro, si era estinta. Ma quella grande, che minacciava d' andare al Mauro, era più forte, e gagliarda, comechè era aumentata dalle altre due, che si erano rallentate, e tutto il fuoco si era unito in questa sola. Anzi si era diramata in più strosce, le quali andavano calando chi quà, e chi là pel pendio della Montagna, mescolandosi con que' sassi, e talora anche internandosi ne' medesimi, e ritornando a far capo in più luoghi. La Montagnuola gettò alcune fiamme di vivo fuoco: ma pochi sassi erano mescolati con esse.

A dì 5. Più che mai si raffreddava la Lava di Camaldoli,

e si stendeva solamente nell'uscire dagli orli del Cratere, e in conseguenza si ammontava, e faceva crescere la ripa. Ma l'altra acquistava vigore, ed orgoglio, e in essa si scaricava tutto il fuoco della Piattaforma. Osservai attentamente quanti gettiti faceva la bocca della Montagnuola in un ora; e non vidi, se non che vampe di fuoco senza alcun fasso.

A dì 6. Essendo in questa sera chiarissimo il Cielo, osservai, che in due ore la Montagnuola non fece alcun sbruffo di pietre; e che le Lave s'andavano calmando, essendo anche la Piattaforma non tanto accesa, ed ardente, come nelle passate.

Il dì 7. e il dì 8. erano minori le fiamme, e solo roffeggiava l'ambiente sopra il Cratere dalla parte del Mauro d'Ottaviano; e la Montagnuola non gettava nè pietre, nè fuoco.

Il dì 9. e il dì 10. ricominciò a correre la Lava sopra il Mauro d'Ottaviano, e la Montagnuola gettava fuoco, con pietre; ed ogni dieci minuti faceva un gettito; avendo pure in questi due giorni fatto degli sbruffi di cenere. Si è notato, che essendo il vento Tramontano, e tempo sereno, allora ha fatto meno fuoco, e meno gettiti di sassi: ed essendo vento di mare, e tempo piovoso ha fatto più strepito, e fuoco, ed ha scagliato sassi, ed elevato pietruzze, e cenere; come si è osservato altre volte. Si è pensato, che la principal cagione di questo fenomeno siano le acque piovane, che cadono nella Piattaforma, e che non potendo avere sfogo nessuno, è necessario, che s'impastino con quelle materie ignite, e che si accendano, e si dilatino, essendochè occupano maggiore spazio. Per questo rivolgendosi, e bollendo unitamente con dette materie, tentino subito l'uscita; lo che non accade, quando il tempo è limpido, e sereno.

Dal dì 11. fino al dì 17. fece la Montagnuola degli interrotti gettiti di fiamme, e pietre accese, e la Lava venne al solito, correndo pel pendio d'Ottaviano, crescendo tanto nella larghezza, che lunghezza la sfoscia della medesima, e mostrando di non volere terminare ancora; e osservai, che le piogge; che in questi dì passati erano cadute non scarsamente; si erano impastate con quelle materie, e che le avevano aumentate.

Dal dì 18. ai 20. fece il medesimo, che i dì passati; e il dì 19. essendo caduta dal Cielo maggior pioggia, che negli altri giorni, gettò la Montagna grandissimo fumo, e lampeggiò il
Cie.

Cielo, e caddero diversi fulmini, i quali da Persone erudite, e che stavano non molto lontano dal Vesuvio, parve, che si dipartissero dalla pancia della Montagna, e che quivi s'accendessero, e si elevassero in aria, e poi strisciassero pella medesima, correndo inverso Napoli, dove in verità in detto giorno 19. ne cadde qualcheduno.

Il dì 21. lo strabocco della Lava dalla parte d'Ottaviano fu anche maggiore, e la traccia s'allungò, e roffeggiò tutta l'aria dal fuoco: ma gli sbruffi dalla bocca della Montagnuola furono meno assai; e appena se ne veddero quattro in tre ore.

Il dì 22. a ore tre dopo mezzo giorno dell'Orivolo Franzese, e a ore 21. dell'Orivolo Italiano, si sentirono due brevi scosse di terremoto. Incominciò prima a traballare la terra, durando questo salterello sedici battute d'Orivolo. Un poco stette ferma; e poi tremando si scosse, continuando questo tremore, e scuotimento mezzo minuto, e sentendosi in sulla fine un romore interno, come d'un carro colle ruote ferrate, che frullasse velocemente. Dopo un altro minuto ci fu un altro piccolo tremore, che durò meno del primo. Si è osservato, che nel piano della Città la scossa fu più terribile, che nelle Colline. In fatti ci furono nel piano infino delle Case, che patirono, slogandosi le travi, e scalcinandosi gl'intonachi; ancorchè le Case fussero fatte di fresco; e notabilmente furono vedute muoversi le travi, e le volte delle Chiese, e crollare le soffitte, e anche aprirsi: dove, che nell'alto, non si provò, nè si osservò nessuno di questi strani avvenimenti, ne ci fu altro, che il tremore della Terra. Io mi ritrovavo in Collina in una casa nuova, e in compagnia di più persone; e se non avessi sentito altri terremoti in altro tempo; come quelli del 50. e 51. di questo appena me ne sarei avveduto. Si credette, che fosse stato un terremoto cagionato dai rivolgimenti delle materie della Montagna; e su tal credenza si sospettava, che si fosse spaccato in qualche luogo il Monte, e che a Portici avesse fatto un gran fracasso. Ma poi si seppe, che appena si era colà sentito: e la sera non si vidde sgorgare da nessuna spaccatura del Monte la Lava, come si era opinato. L'aria, che era serena, si fece nuvolosa, e crassa; e il Mare, che era placido, e tranquillo, continuò ad esserlo fino al tremare della terra. Nel qual tempo si vedevano farsi delle radunate di acqua, come tanti monticelli, e alzarli in aria; sicchè molti Passeggieri, dimandando ai Marinari, cosa vo-

lesse significare quel Fenomeno , si restringevano nelle spalle , e non sapevano addurre la cagione , rispondendo , che questo era loro affatto incognito . Ma poi pigliando terra , e udendo dire , che si era sentito il terremoto , dedussero , che quello era un effetto del medesimo , e che quelle elevazioni , e ribolli-menti di ammontate acque erano cagionati dagl' interni movi-menti , e tremori delle terra . Bensì continuò la Lava a scor- rere nella Piattaforma , e a rovesciarsi al solito luogo , scendendo inverso il Bosco d' Ortaviano ; e l' ambiente dell' aria fu tutto illuminato , ed acceso dal fuoco , che abundantemente colassù andava scorrendo .

Il dì 23. 24. e 25. cessarono affatto gli sbruffi de' sassi , e cessarono pure i corsi delle Lave tanto pel pendio della Mon- tagna , che per la Piattaforma . Anzi la cima , e gli orli della Montagnuola si sbocconcellarono , e caddero molti sassi , e nella Voragine , e fra la Montagnuola , e i Monticelli , che la cir- condano . Il simile avvenne de' medesimi Monticelli , e massi- mamente dalla parte di Maestrale , e Tramontana .

In tutto il rimanente del mese non solo cessò il fuoco ; ma anche in gran parte il fumo : sicchè si giudicava , che tutte le materie si fossero affatto spente , e consumate . In questi sei ultimi giorni del mese d' Ottobre , il tempo fu vario , ed in- costante , e si osservò , che quando erano venti Scirocchi , e di Mare , il fumo era più denso , e più copioso ; e quando erano venti di terra , e tramontani il fumo era più sottile , e in mi- nor quantità .

Novembre .

STette il Vesuvio quieto fino al dì 8. del corrente . Ma in quel giorno incominciarono di nuovo ad accendersi le ma- terie , e uscivano dalla bocca copiosissimi sbruffi di sassi infuo- cati , e incominciarono a scorrere nella Piattaforma le Lave , straboccando dalla Montagnuola , che si era ripiena delle me- desime . La qual Piattaforma si empì delle suddette Lave sì fattamente , che il giorno 9. straboccarono dagli orli della Mon- tagna , e caddero in due copiosi rivi : uno , che si divideva in molte strosce dalla parte del Mauro d' Ortaviano ; e l' altro , che veniva a pendere inverso la Torre del Greco . Continuò que- sto gran fuoco , ed accensione d'aria fino al dì 19. E il dì 20. comparve l' ambiente dell' aria meno acceso , ed ambedue le
trac-

tracce smortirono affai , e quella di Ottaviano si ristrinse , e parecchi di que' ruscelli si allentarono , e vennero meno , e si ridusse ad una sfoscia sola. Anche i gettiti , e sfruffi de' sassi diminuirono , e solo correva un ruscello di Lava dalla bocca della Montagnuola fino agli orli del Cratere , come se fosse un condotto . Inverso la fine del mese essendosi fredda anche la sfoscia d'Ottaviano , ed essendosi ripiena la Piattaforma , e rosseggiando l'ambiente sovrapposto alla medesima ; si vedde scorrere nuova Lava dalla parte di Portici , in quel medesimo luogo dove sgorgò la prima Lava il dì 12. d'Agosto , crescendo la traccia giornalmente giù pel pendio della Montagna ; dimodochè alla fine del mese si era allungata non poco , calando a basso : ma senza dare spavento agli abitatori , che stanno sotto il Vesuvio ; perchè anche questa , ora si nascondeva fra i sassi del Monte , ora ricompariva in altri luoghi , perdendosi per la Montagna senza timore di recar danno alla Campagna , perchè non aveva tanta forza di scendere al piano . Si è osservato , che qualche volta dalla bocca della Montagnuola si facevano degli sbruffi di sassi infuocati , e che pure si eruttavano delle ceneri , e minutissima terra .

Dicembre.

HAnno continuato a scorrere le Lave ora più , ora meno per la Montagna , dalla medesima parte di Portici , fino alla metà del mese di Dicembre , dando un bello spettacolo per le gran diramazioni , che facevano nel loro corso , mostrando sempre di crescere , e di allargarsi ; dimodochè si temeva da alcuni , che dovessero giungere anche nel piano . Ma dopo la metà del mese , incominciarono a freddarsi ; di forte , che il dì 21. avevano poco fiato , e nella cima si erano freddate affatto . Poi la sera de' 23. ricominciò di nuovo a rosseggiare l'ambiente sopra la Montagna , e ritornò una nuova Lava a sgorgare sulle tracce medesime di quelle , che poco prima si erano spente , e la cima della Montagnuola ripriincipiò a scagliare delle pietre infuocate , che non andavano molto in alto : e questo era l'ultimo sfogo : perchè la sera de' 28. la Lava si era spenta in tutto , e per tutto . Nei tre rimanenti giorni dell'anno la cima della Montagnuola gettò gran fumo ; ma non si vedde più fuoco . E così dopo quattro mesi , e mezzo di diverse interrotte eruttazioni , cessò anche questa , che principiò il dì 12. d'Agosto , come finora
abbia-

abbiamo notato ; avendo durato cento quaranta giorni , senza far danno a veruno .

Ma se non ha fatto danno , non ha però lasciato , e non lascia ancora di farci una gran paura , per quello , che può occorrere facilissimamente nell'avvenire . Imperciocchè gli strabocchi di Lave , che finora sono occorsi , ci fanno vedere , che tutta la pancia della Montagna è piena di materie accese , le quali avendo finora trovato forte l'intonaco di detta pancia , non hanno avuto forza di romperlo , e perciò sono dalla cima , e dall'orlo straboccate , avendo riempito tutta la Piattaforma , e formato più Monti nella medesima di solidissime pietre . Che se egli avviene , che nel bollire , e nell'unirsi con loro altre materie combustibili , e coll'impastarsi con esse le acque marine , e piovine , e altre acque poi , si dilatino , e prendano maggiore spazio ; potranno allora rompere facilmente la pancia del Monte , e fare una delle più strepitose Eruzioni , che finora abbiamo avuto , perchè la Montagna è piena di fuoco fino alla cima . Nè vale il dire , che il fuoco col continuo ardere , svapora ; e svaporando si consuma , e in terra , e cenere si risolve , come veggiamo bene spesso avvenire nelle fornaci ardenti , le quali essendo piene di cataste di legna , e alle quali dandosi fuoco , si leva la fiamma , ed il fumo , e ardon con grand' impeto , e furia ; e terminato alla fine il fuoco , si trova , che tutta quella gran materia combustibile di legna , la quale riempiva la fornace , si è ridotta in un mucchio di cenere , e di terra . Perchè nel Vesuvio non interviene così , non essendo le materie eruttate solamente una porzione delle viscere del Monte , ma producendosene giornalmente delle nuove ; altrimenti sarebbe a quest' ora terminato quest' incendio , essendo immenso il fumo , e la cenere , che dalla Voragine sono usciti , e i sassi , e le Lave , e le pomici , che da essa sono state eruttate . E pure nondimeno l'Eruzioni non son terminate , nè vi è apparenza , che vogliano terminare ancora ; anzi ad una ne succede sempre un'altra , e talora più forte , e più vigorosa della passata .

Resta ora vedere se siano l'acque del mare , oppure le piovine quelle , le quali coll'impastarsi colle materie accese , le fanno crescere , e dilatate . In questa Eruzione , e principalmente nel principio di questa , di cui abbiamo parlato , pare , che le sole acque del Mare siano quelle , che l'hanno prodotta , e cagionata , imperciocchè è stata in questa state una siccità grandissima .

diffima, sicchè non è caduta dal cielo per alcuni mesi mai pioggia. Al contrario si sono ritirate le acque del mare, prima che questa Eruzione seguisse, notabilmente, e per opinione universale, come si è notato. E quando anche fosse piovuto, sono poche le acque, che filtrano nel Monte, e sono solamente quelle, che rimangono dentro il Cratere, o sia Piattaforma della Montagna, e queste sono subito dall'immensità del fuoco ingojate, ed assorbite. Tutte le altre, che piovono nella superficie, e cupola esterna della Montagna, cadono a basso, e non penetrano nelle viscere del Monte, essendo il crostaceo del medesimo durissimo, e larghissimo, e di tale sussistenza, che regge ai continui impeti del fuoco, senza rompersi, e spalancarsi: di modo che, tutte le acque, che vi cadono sopra, si rovesciano a basso, e vanno a scaricarsi nel Mare. E' dunque l'acqua marina in modo particolare quella, che colle materie ardenti del Vesuvio si mescola, e si confonde, e che la fa crescere, e dilatare: Almeno in questa presente Eruzione si deve credere, che le acque marine siano quelle, che ci hanno avuto o tutta, o la maggior parte.

Tutto il dubbio, che potrebbe nascere in taluni si è, come mai quest'acqua possa salire sulla cima della Montagna: perchè da medesimi si stima, che nella cima della medesima si facciano queste accensioni. Ma noi veggiamo, che alle volte le Voragini sono profondissime, e che molto a basso si sentono gli scoppi, e i fragori dal fuoco cagionati: sicchè non è necessario, che queste acque marine salgano, ma basta, che si uniscano colle materie combustibili, delle quali tutta questa terra è pregna, ed impastata, essendochè al dire de' più famosi Filosofi, non solo la terra è piena di fontane, e di acque, ma di fluidi roventi, che per le sue viscere serpeggiano.

Diamo adunque: Che queste acque possano penetrare nel Monte, o nelle tempeste pell' impeto de' venti, o per la gravità dell'Atmosfera, che le preme: Che penetrate che siano, si uniscano con altre acque, perchè nelle basse radici del Monte è molto probabile, che si conservino molte acque forti, e possenti, e non dissimili a quelle, che mestruj, ed acque regie appelliamo: Che tutte insieme si uniscano con gli zolfi, co' niri, col ferro, co' vitrioli, e con altre scintille: ecco, che le acque del Mare sono una principalissima cagione delle Accensioni, ed Eruttazioni del Vesuvio; e così viene sempre più a fian-

fiancheggiarsi, e corroborarsi la mia opinione; che le acque marine sono quelle, che danno l'alimento maggiore ai fuochi della Montagna del Vesuvio, e che sono la principalissima cagione della durazione de' medesimi.

Ed ecco quello, che ho osservato nell'Eruzione del 1756. e che ho potuto notare dopo l'Eruzione del 1755. per continuare la mia Storia del Vesuvio, ed appagare la dotta curiosità di tanti, e tanti Valentuomini, che me la ricercano: Quel che si gracchino alcuni ignoranti, sciocchi, e disgraziati Pedanti, smerdabambini, Corrispondenti di certuni, i quali scrivono insipide, e malordinate gazzette, buone pel pepe, e pelle acciughe, e che fanno poco onore ai Collettori delle medesime, e al Paese, in cui sono stampate; perchè ogni uomo di buona mente vede, che non fanno nè quel, che si facciano, nè quel, che si dicano; non intendono le lingue, che essi traducono, e fanno parti così mostruosi, che gli Orsi, quando nascono hanno miglior forma de' loro; ignorando questi meschini, che gli Stampatori Napoletani (quando non abbiano qualche altra cosa di meglio da metter fuori) ne fanno infinitamente più, che i primi dotti del lor Paese; e che se prenderanno veramente fuoco le girandole del Vesuvio, faranno scoppi così forti, e veementi, che rimbomberà tutta l' Atmosfera, e si sfonderanno i timpani delle loro lunghe, e delicate orecchie.

1. Gennaio 1757.

ANcorchè non si fosse più veduto il fuoco affacciarsi agli orli del Cratere del Vesuvio per alcuni giorni; non rifinò per altro la Lava di scorrere continuamente per la Piattaforma, sgorgando dal fondo della Montagnuola per una buca, che era fra Mezzogiorno, e Ponente, e che stava a detta Montagnuola come farebbe una piccola fogna, ed un piccolo canaletto, andando la liquida accesa materia tutta coperta in un condotto, fabbricatosi da per se stesso della medesima impietrita Lava. Questa Lava adunque andava appoco appoco empando la Piattaforma, elevandosi questa come un Formento; e particolarmente dalla banda di Mezzogiorno, e Ponente fino a' Maestrale; dimodochè il dì 19. detto non potendo più essere rattenuta dentro al Cratere, si affacciò fuori degli orli, e la sera dei 20. incominciava a scendere fuori, pel pendio della Montagna, infiammando tutto l'ambiente dell'aria. Ma quale se ne fosse la cagione, quella traccia, che aveva già incominciato a spuntare, si freddò la sera dei 21., e si osservò, che la Montagnuola non era più aguzza come prima, ma che si era sbocconcellata ne' suoi orli, e dalla parte di Ponente si era anche squarciata, ed aveva fatto della rovina. In fatti essendosi mandato a visitarla, fu riferito, che si era spaccata, e che aveva fatto un'apertura, e che intorno alla medesima la muraglia crollava, ed era molto debole, sicchè si arguiva, che ne sarebbe buona parte della medesima, o tutta insieme precipitata; oppure sarebbe caduta a basso appoco appoco: che sempre ne usciva la Lava accesa dal fondo di questa apertura, alzando la Piattaforma, la quale sotto a un palmo era tutta accesa, scorrendovi dentro continuamente il fuoco.

Febbrajo.

Questo fuoco scorre per la Piattaforma in tutti questi primi giorni del corrente mese, infiammando tutto l'ambiente dell'aria, senza uscire dagli orli del Vesuvio. Ma il dì 8. essendosi rovinata più che mai la sponda della Montagnuola, che già aveva fatto apertura, e potendo da questa rovina sgorgare più facilmente la Lava, si riempì così presto della medesima la Piattaforma suddetta, che sboccando dagli

Dddd

orli

orli del Cratere, si vide la sera de' 9. che aveva fatto in una larga strocchia molto cammino pel pendio della Montagna dalla parte di Refina, allargandosi molto, e seppellendosi sotto le Lave vecchie, e poi tornando a far capo fuori delle medesime in diversi luoghi. Ha continuato a fare tutte queste diverse mutazioni tutto il mese, sbruffando ancora in aria delle pietre infuocate, le quali poco si sparpagliavano, ma cadevano le più nella medesima buca d' onde esse uscivano; e molte riempivano l' apertura che era dalla parte di Ponente; dimodochè si riunivano le sponde della Montagnuola, sulla cima della quale anche si alzava terreno: non dovendo ciò recare maraviglia; perchè seguono giornalmente delle notabili mutazioni.

Marzo.

NEl principio di questo Mese fino al dì 27. sempre le fiamme andarono scemando, accorciandosi appoco appoco la strocchia, che veniva giù pel pendio della Montagna; talchè il dì 25. non vi era se non una piccola lingua accesa sulla cima, ed orlo del Cratere: ancorchè per altro non cessassero mai gli sbruffi di pietre infuocate dalla bocca della Montagnuola. Lo che dava a divedere, che tutta la Montagna era internamente accesa, e che il fuoco stava più tosto sotterrato, e racchiuso, che svaporato, ed estinto. Ma la sera dei 26. si sentirono sul Monte terribilissimi fragori, e pareva, che fosse in rivolta tutta la Montagna, e che si strappassero nelle viscere della medesima grossi macigni, e che crepasse alla fine in qualche luogo la superficie esterna del Monte; e s' incominciarono a vedere per aria uscire dalla bocca della Montagnuola continui sbruffi di pietre infuocate, spargendosi intorno intorno, e ricadendo dentro, e fuori dell' aperta Voragine. E tale fu la confusione, e la paura di coloro, i quali abitano alle falde della Montagna, per questo sì inopinato, e terribil fenomeno, che ad ogni poco s' aspettavano di vedere uscire da qualche apertura la Lava, e venir cadendo pel pendio della Montagna a basso. Imperciocchè tutti questi segnali sono sempre precedenti alle altre già seguite Eruzioni; delle quali da costoro se ne ha memoria. Quando la sera dei 27. si vide tutta la Piattaforma della Montagna infiammata, ed accesa; e in sulle falde della Montagnuola dalla parte fra Mezzogiorno, e Ponente si vide sgor-

sgorgare tanta Lava, che tutta l'aria intorno alla Montagna era
 roffeggiante, e infuocata. In breve si sparse la Lava nel Cra-
 tere da per tutto, e incominciò ad appoggiarsi agli orli del
 medesimo, dove ammontandosi, finalmente il dì 28. diede fuori
 in due tracce, una tendeva inverfo la Torre del Greco, e l'al-
 tra inverfo Portici, e Refina. Quella della Torre del Greco
 calò più presto dell'altra; ma trattenuta dai sassi delle Lave
 Vecchie, in quelle si nascose, uscendo poi interrottamente pel
 pendio del Monte; e non arrivando a passare la dirittura dei
 primi Atrj; che sono una piccola spianatella, intorno a cui
 si gira la pergamena del Monte; essendo tutto quello, che
 gira sotto alla spianata il suo imbasamento. L'altra di Por-
 tici, e di Refina cadde più rovente, e più larga, e si divise
 in due lingue, una delle quali veniva inverfo Refina, l'altra
 inverfo Portici, volgendosi nel venir giù sempre sulla dritta in-
 verfo Napoli. Anche queste due non uscirono dagli Atrj, e
 si trattennero sulle Lave sopra la spianata del Monte, sicchè
 non vi era da temere, che potesse fare danno veruno. Gli
 sbruffi, e gettiti dei sassi sono stati sempre continui, e co-
 piofi. Si vede chiaramente essere tutta la Montagna accesa,
 e chiudere nelle sue viscere molta materia: sicchè se mai
 fosse per rompersi il Vesuvio, l'Eruzione sarebbe una delle
 più terribili, che da qualche tempo in quà fosse occorsa. Si
 andò a visitare la Montagna, e arrivati alla cima, si trovò
 tutta mutata: perchè nella Piattaforma dalla parte di Mezzo-
 giorno, e Ponente non ci si poteva camminar più, tanto era-
 no ammontate le Lave, e vi erano alcune tracce, che si par-
 tivano dalla Montagnuola, e venivano agli orli del Vesuvio,
 che sopravanzavano gli orli medesimi, e queste erano come
 tanti condotti, o canali, dentro dei quali correva la Lava
 accesa, la quale poi nello sgorgare fuori del Cratere, si divi-
 deva in queste tante strosce, come abbiám detto. Anche tutto
 il rimanente della Piattaforma da tutta questa parte di Mez-
 zogiorno, e Ponente è più alta degli orli del Vesuvio; e la
 base della Montagnuola finisce da questa parte, ed attacca mol-
 to in alto; dove che dalla parte di dietro è molto bassa, e
 pare, che vi sia una certa voragine. Se ne voleva cavare il
 disegno: ma siccome nella presente Eruzione vi possono essere
 altre mutazioni, così si stimò bene di ritornare a vedere in
 altro tempo, e quando saranno seguite le presenti Eruzioni,

augurando intanto, che non potrà passare molto tempo, che la Montagnuola si precipiterà, e che si romperà al solito la pancia del Vesuvio, e che seguirà un'Eruzione terribilissima, perchè manifestamente si vede, che vi sono radunate di gran materie, per cui la Montagna tutta arde incessantemente di immense fiamme, che ora fanno capo in un luogo, ed ora fanno impeto in un altro.

Il dì 29. La traccia di Lava, che correva inverso la Torre del Greco, si era più tosto raffreddata, e interrotto vi compariva il fuoco: ma quella che correva in due lingue dalla parte di Refina, e Portici menava fuoco più che mai, e si era divisa in quattro lingue, che venivano a dividersi, e a comporre, come la lettera M, e la bocca della Montagnuola non cessava mai di gettar pietre infuocate, le quali ricadevano la maggior parte nell'aperta gola. Non scendevano molto a basso le quattro lingue, ma si vedeva per altro, che il fuoco vi era stato, perchè anche sotto gli atrj si vedevano di quando in quando alcune pozze di fuoco.

Il dì 30. La Lava, che correva inverso la Torre, era fredda affatto, e se ne vedeva solamente qualche boccone acceso in sulla cima: ma l'altra si era spartita in più ruscelli, sicchè sembrava, che fosse un parterre di fuoco, ed era cosa curiosa, e sollazzevole a vedere questi scherzi della natura. Tutti questi ruscelli però; fuori che due; non scendevano molto a basso: ma terminavano appoco appoco sull'istesso declivio della Montagna: e gli altri due, che venivano più avanti, non arrivavano a giungere alla spianata dell'Atrio. Dalla bocca della Montagnuola si continuavano a scagliare i soliti gettiti di sassi, i quali andavano poco in alto, segno, che andava diminuendo la materia, che dentro stava racchiusa, e che in breve si farebbero freddate tutte queste strofce, che sulla cima del Monte comparivano.

Il dì 31. Le Lave si freddavano da ogni banda, e nell'ultimo della traccia si erano spente affatto; e tre piccole diramazioni, che si facevano alla sboccatura del Cratere, anche queste perdevano la loro accensione. I gettiti de' sassi erano anche minori, e la Piattaforma della Montagna era meno ardente, e non fiammeggiava l'ambiente dell'aria, come ne' di passati. Si è notato però, che le accensioni seguite in questo Mese sono state più del solito terribili, e gli sfoghi delle fiamme, e del fuoco più straordinarj degli altri.

Aprile.

IN questa sera del dì primo s'andava freddando più che mai la Lava; e solamente continuavano gli sbruffi de' sassi infuocati a scagliarsi dalla buca della Montagnuola; e il dì 2. era quasi spenta ogni traccia, e a riserva d'una piccola accensione, che si vedeva sulla cima dell'orlo del Cratere, tutta la Lava era estinta, e raffreddata. Anche dalla bocca della Montagnuola, non si vedevano se non di rado gli scagliamenti dei sassi infuocati; sicchè si credeva, che dovesse terminare in breve questo nuovo sfogo: comprendendosi per altro, che tutta la Montagna fino alla bocca dell'alta Montagnuola era piena di materie, e di fuoco.

La sera del dì 3., del dì 4., e del dì 5. si era talmente fredda tutta la Lava corsa dentro, e fuori del Cratere; che non vi compariva segnale alcuno delle passate Eruzioni. Nè anche tutte queste tre sere ha fatto la Montagnuola altri gettiti di sassi, e scagliamenti di materie, e sembrava, che si volesse riposare dalle sue Eruttazioni.

La sera de' 6. ripresero i gettiti de' sassi dalla bocca della Montagnuola. Erano questi non molto frequenti, ma erano copiosi, e si spargevano anche troppo, e mostravano di staccarsi da basso, e facevano degli scoppi, e mugiti non ordinarij. Continuarono questi gettiti ora in maggiore, ora in minor copia fino al dì 13. del corrente. Ma nella sera del dì 13. le materie liquefatte, ed ardenti, che erano nella Montagnuola, essendosi aumentate in questi giorni passati incominciarono a straboccare dagli orli della medesima, e a scorrere in due strosce, e a spargersi per la Piattaforma, talchè rimase questa tutta illuminata, e rovente. Durò tutta la notte questo incendio, e si credeva, che il susseguente giorno dovesse al solito trapassare gli orli del Vesuvio, e scorrere pel pendio della Montagna; ma ciò non seguì altrimenti.

La sera de' 14. nè dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti gettiti de' sassi infuocati, nè straboccava più la Lava dalla cima della medesima: onde si riconobbe, che si era sfogata abbastanza la furia di quel fuoco, e che non era per seguir altro, fino a che non concorrevano in quei luoghi nuove materie, e non si facevano nuove accensioni.

Il dì 15. ritornarono gli sbruffi de' sassi infuocati, e fo-
ran-

randosi la Montagnuola full' imbasamento dalla parte di Ponente, e Mezzogiorno scaturirono due rivi, che scorsero per la Piattaforma, e si affacciarono su gli orli del Cratere, venendo giù in due piccole tracce, ma per poco spazio, pel pendio della Montagna.

Il dì 16. Tanto le tracce della Lava, che correva nella Piattaforma, e fuori della cima pel pendio della Montagna erano più roventi, e lunghe: quanto i gettiti, e scagliamenti de' sassi dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti, e più copiosi, onde si arguì, che si fosse fatta qualche altra nuova accensione, o che fossero concorse altre materie, perchè realmente ad ogni quattro, o cinque minuti d' ora si vedeva straboccare il fuoco dagli orli della Montagnuola, sempre dalla parte di Ponente; forse perchè quivi il labbro della medesima era più basso, che dalla parte opposta.

Dal dì 17. fino al dì 19. si sono viste nell'altura del Monte delle Lave accese, che non sono scorse troppo basso, ma si sono trattenute dentro la Piattaforma, e poco lontano dai labbri del Vesuvio, e sono stati scagliati in aria dei continui sbruffi di sassi accesi, usciti dalla bocca della Montagnuola, ora in maggiore, ora in minore quantità.

La sera dei 20. gli sbruffi dei sassi erano maggiori, e le accensioni pure erano in maggior aumento, perchè oltre al vederli tutta la Piattaforma illuminata dalla solita parte di mezzogiorno e ponente, le tracce della Lava, che sboccavano dagli orli del Vesuvio erano più larghe ed accese, e pel pendio della Montagna scorrevano più lunghe, nascondendosi, e perdendosi le loro punte per quelli antichi sassi di Lave vecchie.

La sera dei 21. grandissimi gettiti di sassi accesi fece la Montagna, e si udirono tali fragori, e strappamenti interni da tutti coloro i quali abitano sotto il Monte, che si dubitò, che non si volesse fare qualche apertura, e non volesse uscire qualche fiume di Lava: onde si temette, e si stette con vigilanza ed attenzione in tutta la notte. Le Lave però che jer sera erano scese con una traccia maggiore pel pendio della Montagna, erano questa sera più smorte, nè scendevano tanto a basso.

A dì 22. L'ambiente, che sta sopra alla Piattaforma era più acceso, e illuminato del solito; segno evidente, che più copiose correvano nella medesima le Lave. I gettiti de' sassi, che

che venivano dalla bocca della Montagnuola erano più frequenti; e più terribili erano i mugiti e rimbombi, che si sentivano la notte per i continui strappamenti di sassi, che si facevano nelle interne viscere della Montagna. Che però tanto a Portici, che a Resina, alla Torre del Greco, della Nunziata, ad Ottaviano, a Somma, e in tutti gli altri luoghi, i quali stanno alle falde della Montagna si sentivano frequentemente dei rumori interni; come se fossero state continue scosse di Terremoto; e si presagiva però non poter' esser molto lontana qualche rottura della Montagna, e in conseguenza qualche orribile, e dannosa Eruzione.

A dì 23. Dopo tutti questi fracassi, che hanno continuato notte e giorno, si vidde sgorgare dalla parte di San Salvatore una striscia di Lava, la quale minacciava di scendere a basso inverso l'Atrio di Somma. In tutto il tempo di questa intiera notte, ella passò la spianata, su cui sta piantata la pergama della Montagna; e il dì 24. scese più a basso; di modochè il dì 25. era nell'Atrio di Somma, o poche pertiche vicino: Sicchè continuando a scendere la Lava quì si doveva dilatare, e prendere il camino di Resina, o quello di Somma e d'Ottaviano. In questi tre giorni sempre ha continuato la Montagnuola a gettare gran sbruffi di sassi, e i mugiti e rumori interni non hanno cessato mai, parendo che si strappassero le viscere della Montagna; sicchè ha tremato la terra, come se fossero scosse di terremoti; ma queste si sono sentite solamente intorno al Monte. La montagnuola è anche cresciuta nella sua fommità; e la Piattaforma si è elevata: di maniera, che quando si arriva agli orli della Montagna del Vesuvio, in cambio di scendere i palmi 153. come si faceva nel 1752. bisogna ora salire dell'altro, essendo state le Lave quelle, che l'hanno ripiena, e i molti sassi, ed arene, e ceneri eruttate dalla bocca della montagnuola, che sulla medesima si sono sparise, e quivi si sono impietrite.

A dì 26. La Lava era scesa a basso, e si ammontava nel piano dell'Atrio, non avendo trovato alcuno impedimento, ma avendo sempre corso per luoghi arenosi; e dalla cima della montagnuola venivano continui sbruffi di pietre infuocate, e i rumori interni erano più gagliardi, e alquanto anche più spessi.

A dì 27. La mattina di questo giorno prima della levata del sole si sentì nella Montagna un gran fracasso, e rimbombom.

bombo, come se fosse stata sparata una batteria di cannoni, e si videro volare in aria grossissimi macigni. Tre ore dopo mezzo giorno ci fu una scossa di terremoto, che durò quasi due minuti, e fu unita, e regolare, e si sentì da alcuni ancora in Napoli. La fera la Lava scorre più grossa ed accesa in una traccia più continuata, facendo capo nell'Atrio, che dicono della Vetrana in faccia al Romitorio di San Salvatore.

A dì 28. Fino da jer sera incominciò a spuntare dal Cratere del Vesuvio un' altra Lava, e a cadere pel pendio della Montagna dalla parte di Portici; e in conseguenza si diminuì la traccia di quella, che cadeva inverso San Salvatore per lo sfogo, che quella Lava faceva in quell' altro Ramo. Si vedeva però dall'aria roffeggiante e infuocata, che era sopra l'Ambiente della Piattaforma, che scorreva in questa molto fuoco; e gli sbruffi de' sassi erano frequenti, e copiosi: e volavano in alto grossissimi macigni, che nello strapparli dalle viscere della Montagna, facevano tremare al solito tutta la terra; e si conosceva manifestamente, che mediante questi grandi strappamenti e commozioni si doveva un giorno o l'altro aprire il monte per di fuori, e conseguentemente doveva seguire una terribilissima Eruzione.

A dì 29. Essendoci veduto nel Vesuvio, e su gli orli del medesimo tanto, e tanto fuoco, andai la mattina dei 30. in compagnia di diversi a visitarlo. Si pensò assai a salirvi sopra, e per quante vie noi tentavamo la salita, per tutto ci trovavamo ruscelli, e sfosce di Lave accese, che ci facevano tornare addietro. Finalmente dalla parte di Somma ci riuscì giungere alla sommità del Vesuvio, che lo trovammo tutto mutato. Imperciocchè correano in esso dieci Lave in diverse parti, le quali avevano talmente ripiena la Piattaforma, che non vi era più segnale, della scesa, che vi si faceva di palmi 153., quando si andava prima di quest' Eruzione alla Montagna: Anzi se fosse accessibile la via per montare alla Montagnuola, bisognava dagli orli del Vesuvio alla medesima più tosto salire, che scendere per arrivarvi. Dico, se fosse accessibile: perchè le molte, e diverse Lave, che hanno corso dove era la Piattaforma, hanno reso quel piano tutto montuoso, e pieno di precipizj, sicchè è una cosa orrida a vedere ora l'antica Piattaforma della Montagna. La Montagnuola si era molto auzzata, e perciò era cresciuta in Cono, e dalla bocca

ca della medesima non cessavano mai di eruttarsi copiose piogge di sassi infuocati, fra quali alcuni ve n' erano di non ordinaria grandezza. Si sentivano poi evidentemente strapparfi molti di que' sassi dalle viscere della terra, perchè i rumori, e i fracassi interni, e i tremori della terra medesima ne davano manifesto segno. Non ci si potette star fermi, se non poco, a cagione delle vampe del fuoco, che scorreva da per tutto, e quasi fino su piedi; ed a cagione del terreno, che scottava, essendo tutto acceso poche dita sotto al pavimento, su cui camminavamo. In fatti nel retrocedere mi accorsi bene, che tutte le suola delle scarpe erano bruciate, e mi convenne alla fine tornare scalzo affatto nella pianura, e lasciare in pezzi, e in brani le suddette scarpe sulla Montagna. Nel tempo, che noi stettamo fermi sull'orlo della Montagna, che sarà stato da dieci minuti, faranno seguiti più di venti sbruffi di sassi infuocati dalla bocca della Montagnuola, andando questi in alto moltissimo, particolarmente i più minuti, e cadendo fuori della bocca, spargendosi sulla Montagnuola medesima; e i più grossi ritornavano a cadere dentro la bocca, facendo un romore incredibile tanto nell'uscita, che nel ritorno, e parendo, che tremasse tutta la Montagna. La sera di questo giorno medesimo, quattro furono le Lave, che straboccarono in quattro diversi luoghi del Vesuvio, una cioè dalla parte di Somma; l'altra di Portici; la terza della Torre del Greco; e la quarta inverso la Torre della Nunziata: ma tutte e quattro non facevano danno nessuno, nè vi era pericolo di temerlo, essendochè quando nella Montagna seguono strabocchi di materie, quelli che rovesciano al di fuori sono schiume, e superfluità di materie, che bollono nella accesa caverna: dovendosi dall'altro canto temere assai, quando si fa nel Monte qualche spaccatura; perchè esce allora dalla medesima tutta quella materia, che bolle dalla spaccatura in su. Si è osservato, che l'Eruzioni di questo Mese, e i varj Fenomeni seguiti nella Montagna di Lave, di sbruffi di sassi, di tremori di Terra, e di accensioni interne sono state infinitamente più grandi, e terribili di tutti gli altri, che siano finora seguiti, e di cui abbian memoria coloro, i quali vivono presentemente, e i quali abitano nei luoghi circonvicini alla Montagna.

Maggio.

A Di primo continuarono le quattro Lave a correre tutto il giorno, e tutta questa notte fuori degli orli della Montagna nei quattro divisati luoghi, e solamente dall' accensione dell' aria sovrapposta alla Piattaforma si conosceva, che nella medesima non ardeva tanto fuoco: sicchè si arguiva, che almeno qualcheduna di esse fosse per ispegnersi. I gettiti dei sassi erano i medesimi, e forse anche più copiosi della sera passata.

A dì 2. Incominciavano a freddarsi le Lave, che voltavano; una alla Torre della Nunziata; e l'altra a Portici; continuando a scorrere tutte infiammate, ed accese le altre due; e sulla cima del Vesuvio inverso gli orli, dove vi erano diverse pozze di fuoco, comparivano queste più smorte della sera passata. Gli sbruffi delle pietre infuocate, che uscivano dalla bocca della Montagnuola erano i medesimi, che quelli della sera antecedente.

A dì 3. Le due Lave, che avevano incominciato a freddarsi la sera passata, erano oggi spente affatto; e andava accorciandosi quella della Torre del Greco, e a spegnersi giù nella punta. Anche i gettiti dei sassi erano minori, e pareva, che tutto il fuoco della Piattaforma si voltasse dalla parte di Somma.

A dì 4. 5. 6. e 7. diminuendosi appoco appoco le due Lave rimaste accese sulla Montagna, questa sera erano quasi spente affatto: sicchè si pensò di tornare sul Vesuvio per vedere come era rimasta la Piattaforma: vedendosi anche da Napoli, che sulla medesima scorreva il fuoco, mentre l'aria era tutta accesa, ed infiammata, nè erano cessati punto gli sbruffi de' sassi soliti d'uscire dalla bocca della Montagnuola.

A dì 8. adunque si ritornò sul Monte, salendovisi con gran difficoltà dalla parte di San Salvatore, perchè intorno intorno agli orli erano uscite ne' dì passati, e si erano ammondate le Lave, che ancora erano ben calde. Pure, come piacque a Dio vi si arrivò, voltandosi un poco a Settentrione dalla parte di Somma; e si vedde, che quella striscia di Lava, che correva le fere passate da questa parte, non si era ancora spenta; anzi tutta la materia, che sgorgava dalla cima della Montagnuola, e che poi in quattro rivi scorreva per la Piattafor-
ma

ma, veniva a far capo su questa striscia. Non si potette entrare nella Piattaforma, nè passeggiar per gli orli del Vesuvio, perchè era inaccessibile ogni via. Gli sbruffi de' sassi erano continui, e il maggior fuoco si faceva dalla parte di Somma, e d' Ottaviano, tanto di quello, che serpeggiava in terra, quanto di quello, che volava in alto: sicchè senza molto trattenerfi, si ritornò indietro, presagendo, che non volessero terminare per anche queste sì ostinate arfioni.

Il dì 9. crebbe la strofchia, che correva dalla parte di Somma, e il dì 10. era al doppio più lunga della sera passata; sicchè la sera degli 11. era quasi per giungere all' Atrio di Somma. I gettiti de' sassi erano copiosi, e spessi. Un' altra Lava correva per la Piattaforma in un ramo molto grosso, ed era voltata inverso Portici, dove vi era tutta l'apparenza, che volesse prendere il cammino, casochè non venisse arrestata dalle ripe, ed orli del Vesuvio, che costì erano in alcuni luoghi più alti, e non l'avevsero fatta declinare altrove.

A dì 12. La Lava, che correva inverso Somma, era quasi spenta, particolarmente nella punta, che scendeva a basso. Ne era però incominciata un'altra dalla parte di Portici, e di Refina; che rendeva un vago, e curioso spettacolo. Imperciocchè uscita appena fuori degli orli, si divideva in più rami, allargandosene due, e poi stringendosi, e formando un perfetto Parallelogrammo. Le Lave erano tutte rosseggianti, e pareva, che in breve dovessero mancare. In fatti i gettiti, e gli sbruffi de' sassi erano meno spessi, e copiosi, e questi pure erano poco infiammati. Per altro si è osservato, che le accensioni universalmente sono anche in quest'anno non minori dell'anno passato. Perchè al Mongibello, e a Strongoli i fuochi continuano ad esser grandi; e in Lisbona non sono cessati ancora i tremori della Terra, facendosi sentire di quando in quando i Terremoti non poco gagliardi.

La sera de' 13. le Lave si spegnevano più che mai, essendo affatto estinta quella lunga, che correva inverso Somma; e non avendo, che una piccola traccia, quella, che riguardava Portici, e Refina. Anche i gettiti de' sassi, quantunque fossero più tosto copiosi; non erano tanto frequenti; e la bocca, o siano gli orli della Montagnuola, non erano tanto infuocati: sicchè si stimava, che anche questa volta fosse per terminare felicemente quest'altro sfogo; senza recare alcun danno, fuori-
chè

chè della paura, e dello spavento, a coloro che hanno beni, e che abitano sotto la Montagna.

Ma la sera de' 14. scaturì sotto la Montagnuola altro nuovo fuoco, che si sparse per la Piattaforma, e il dì 15. venne fuori in quattro, o cinque rami dalla parte di Portici, e Refina; ma questi erano tutti corti, arrivando il più lungo alla spianata, su cui è piantata la Pergamena del Monte, e appunto dove vi era quel gran fasso bianco, su cui gli anni addietro solevano ripolarsi i Forestieri, i quali montavano alla cima del Vesuvio. La bocca della Montagnuola però faceva meno frequenti, e copiose l'Eruttazioni de' sassi infuocati, nè volavano molto in alto, e continuavano gli orli della medesima ad essere meno infiammati.

La sera de' 16. La traccia, che andava all'Atrio di Somma, e che il dì 13. si era quasi fredda, incominciò questa sera di nuovo ad accendersi, e i cinque rami, che venivano sopra Portici si unirono in uno, ma non per questo passò la punta del medesimo il fasso bianco già mentovato. Gli sbruffi de' sassi furono un poco più frequenti, e volavano anche in alto più di quello, che fecero la sera antecedente.

A dì 17. Non comparve più in questa sera il fuoco fuori degli orli del Vesuvio: bensì si vedeva scorrere in più luoghi nella Piattaforma, che sembrava tutta accesa; rendendo l'ambiente dell'aria a lei sovrapposto, tutto illuminato. Dalla bocca della Montagnuola continuavano ad elevarsi gli sbruffi de' sassi; ma in minor quantità, e non andavano tanto in alto.

La sera dei 18. Il fuoco nella Piattaforma era anche minore; e minori erano altresì gli sbruffi de' sassi, che s'innalzavano dal fondo della Montagnuola.

A dì 19. In questa sera anche il fuoco, che correva per la Piattaforma era eternamente spento, e solamente dalla bocca della Montagnuola s'elevavano degli sbruffi di sassi ma non tanto spessi, e tornavano i più nella medesima buca d'onde uscivano.

A dì 20. La Montagna stette in quiete, nè la Piattaforma compariva rosseggiante per le accese lave: La Bocca della Montagnuola non era infuocata, e gli sbruffi de' sassi pure erano più scarsi della sera antecedente.

A dì 21. Incominciò in questo giorno un'altra accensio-
ne

ne non meno terribile delle passate . Uscita la lava dalla solita apertura girò per la Piattaforma , e siccome dalla parte di Levante , la suddetta Piattaforma era più bassa, nè era il terreno tanto elevato ; così si pose a fare costì delle radunate empiendo tutto quello spazio , che era vacuo dagli orli del Vesuvio all'imbasamento della Montagnuola . La qual cosa avendo fatto in tutto il rimanente del giorno ; la sera straboccò dai labbri del cratere , e incominciò a cadere pel pendio del monte dalla parte d'Ottaviano , e di Tre Case . Anche dalla Montagnuola si elevavano frequenti sbruffi di pietre infuocate, e la cima della medesima era tutta ardente per i sassi roventi, che scagliati in alto venivano a ricadere sulla superficie esterna di essa Montagnuola . Tutta la Piattaforma poi fumava pel le accessioni , che in essa si facevano ; e il medesimo seguiva in tutta la cima della Montagna del Vesuvio , la quale da questo gran fumo si poteva congetturare , essere tutta accesa, onde poteva farsi qualche rottura , e in conseguenza qualche singolare Eruzione ; essendoci pure chi dubita , che un dì o l'altro possa precipitare qualche gran porzione della Montagna .

A dì 22. La Lava, che correva per la Piattaforma perdeva più tosto, che acquistava vigore ; sicchè la punta della medesima, che correva fuori pel pendio della Montagna dalla parte di Tre Case, non era proceduta di più della sera passata . Gli sbruffi per altro de' sassi erano copiosissimi, e forse anche maggiori della sera antecedente .

La Sera de' 23. incominciarono a raffreddarsi le Lave ; che correvano inverso Ottaviano , e Tre Case , e sulla Piattaforma vi scorreva meno fuoco . Bensì dalla bocca della Montagnuola seguitavano copiosi , e gagliardi gli sbruffi de' sassi , che si spargevano sulla cima della medesima, infiammandola di vivo fuoco .

Il dì 24. Si freddarono più che mai anche le Lave della Piattaforma , e solamente ne scorreva una , che straboccava dalla bocca della Montagnuola venendo a calare a basso non con troppo lunga traccia . Gli sbruffi de' sassi non erano tanto frequenti , ma erano copiosi , di modo , che cadendo sulla cima della Montagnuola infiammavano la medesima in forma , che pareva lastricata di fuoco .

La sera de' 25. Si era fredda quella striscia , che veniva dalla bocca della Montagnuola , e solamente erano roventi gli
orli

orli della medesima per le fiamme, che ardevano dentro, e per i sassi, che a otta a otta erano scagliati fuori dalla bocca di detta Montagnuola, e che venivano a cadere su gli orli della medesima.

Il dì 26. Non compariva alcun segnale delle passate Eruzioni: e continuavano solamente gli sbruffi de' sassi, che ad ogni due, o tre minuti si scagliavano in alto venendo dalla bocca della Montagnuola, e ricadendo sulla cima della medesima; ond'è, che rimaneva questa tutta infuocata, spegnendosi poi appoco appoco; sicchè da uno sbruffo all'altro prendevano gli accesi sassi, la loro naturale figura, e colore di pietra; e il simile avvenne il dì 27., e i susseguenti giorni fino a tutto il dì 29. di maniera, che si credeva, che fossero cessate affatto l'eruzioni, che da dieci mesi in quà continuavano nel Vesuvio. Ma la notte del suddetto dì 29. un'altra striscia di Lava venne dalla parte di Tramontana a cadere sul pendio del Monte inverso Somma; promettendo, che il suo corso non dovesse esser troppo lungo: sì perchè nella sera antecedente dei 30. non avea fatto lungo cammino; e sì perchè l'ambiente sopra la Piattaforma non era infuocato, e dalla bocca della Montagnuola gli sbruffi de' sassi nè erano troppo frequenti, nè troppo copiosi.

A dì 31. Continuò a vedersi accesa la striscia di Lava, che correva sopra Somma anche in questa notte ma di un colore smorto, e cadente: Sicchè si potette arguire, che potesse aver presto fine quest'altra Eruzione; molto più, che gli sbruffi de' sassi erano minori, e più di rado erano scagliati dalla bocca della Montagnuola, la quale si era fatta più auzza mediante i gran sassi, che si erano attaccati sulla superficie esterna della medesima; restando piena affatto di Lava tutta la Piattaforma antica, ed essendo ora difficile il formontare più avanti dagli orli dell'antico monte in là per la Lave, che nel dar fuori, si sono su i medesimi ammontate.

Si è osservato, che l'Eruzioni di questo mese sono state molto minori di quelle del mese passato, e particolarmente in questi ultimi giorni: e si è compreso, che le materie, che internamente bollono nella Montagna, sono state in gran rivolta, avendo la Montagna dagli Atrj in su continuamente fumicato, e svaporato delle nebbie, e vapori, che sogliono provenire dai fuochi, o nell'accendersi, o nell'estinguerfi.

Giugno.

E' incominciato questo mese felicemente, perchè in queste prime quattro sere la Montagna pareva spenta, nè vi era alcun vestigio di fuoco, se non che di quando in quando restava rovente ed accesa la cima della Montagnuola per gli sbruffi de' sassi, che pure di rado venivano scagliati dalla medesima. Ma la sera de' 5. incominciò la Lava a scorrere per la Piattaforma, la quale era tutta ardente la sera dei 7. dalla parte fra Tramontana e Levante. Imperciocchè si era rotta nel suo imbafamento la Montagnuola da quella parte, e la Lava, che scaturiva da una buca andava spargendosi, e riempiendo quel vacuo, che era rimasto nella Piattaforma. La qual cosa avendo eseguito in meno di tre giorni, la suddetta Lava incominciò a straboccare dagli orli del Vesuvio, ed a cadere pel pendio del Monte dalla parte d'Ottaviano, continuando gli sbruffi de' sassi ardenti a scagliarsi in alto fuori della bocca della Montagnuola. Continuò questa traccia fino al dì 17. avendo incominciato con un sol Ramo, ed essendosi divisa in due, e non avendo oltrapassato l'Atrio del Cavallo; e in conseguenza le buche d'onde scaturirono le Lave nel 1751. e nel 1754. In questi giorni, che è scorsa la Lava, gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola sono stati copiosi; ma copiosissimi dal dì 17. in poi, continuando fino al dì 22. in cui si ruppe un'altra volta la Montagnuola dalla parte di Tramontana, e scaturì nuova Lava, che in tutta quella notte scorre nel luogo, dove era prima la Piattaforma, ammontandosi più che mai su quelli smisurati sassi. La sera de' 23. la Lava venne fuori della Piattaforma e incominciò a cadere pel pendio della Montagna in una lunga traccia, la quale anche crebbe la sera de' 24. Il dì 25. un'altra stroschia venne giù dalla parte della Torre del Greco, e in quella sera fece qualche progresso, e quasi quasi pareggiò l'altra de' 23. che correva in faccia al Romitorio di San Salvatore. Continuarono fino alla sera de' 28. spegnendosi nel giorno antecedente quella che scaturì la sera de' 24. e in questo giorno 28. quella che scaturì il giorno 25., e in tutto il restante del mese non si vide fuori del Monte la Lava, la quale per altro scorre fino alla fine del Mese dentro la Piattaforma. Continuarono bensì i soliti sbruffi di sassi e pietre infuocate erut-

eruttate dalla buca della Montagnuola ; potendosi dire, che per quello , che riguarda l' esterno sia stato questo mese più quieto degli altri : ma non però per quello che riguarda l' interno , vedendosi chiaramente , che il Vesuvio è pieno di fuoco fino alla Bocca dell' alta cima della Montagnuola .

Luglio.

ENtrò questo mese con una piccola Lava , che veniva giù pel pendio del Monte dalla parte di San Salvatore . Il dì 2. crebbe tanto , che arrivò fino alla prima spianata , allargandosi la medesima non poco in questo suo corso ; e gettando sì nel primo , che in questo secondo giorno del Mese la bocca della Montagna de' sassi infuocati . Il dì 3. i gettiti erano minori , ma la Lava più accesa e più viva . Il dì 4. la Piattaforma era tutta rovente , e si vedeva affacciarsi un'altra Lava , che voleva prendere il suo corso inverso Portici . Il dì 5. queste due Lave , che da principio venivano con una sola sorgente si dilatavano in più rami , e voltavano sulla sinistra nell' Atrio , che chiamano della Vetrana , e la bocca della Montagnuola menava meno sassi roventi de' dì passati . Il dì 6. principiavano queste due Lave a freddarsi ; talchè il dì 7. non comparivano più : bensì l' ambiente dell' aria sopra la Piattaforma era tutto infiammato , e correva dentro una nuova Lava , che pareva , che volesse voltare dalla parte di Camaldoli ; e dalla bocca della Montagnuola venivano i soliti sbruffi di sassi accesi . Il dì 8. era la Piattaforma più che mai infiammata , e la Lava minacciava d'uscire dalla parte d'Ottaviano . Il dì 9. si spente affatto , e cessò anche di eruttar fiamme la bocca della Montagnuola . Continuò questo Fenomeno per dieci giorni : cioè fino al dì 19. Ma in quella sera le Lave si sparsero al solito nella Piattaforma , e il dì 20. e 21. straboccarono fuori dalla parte di Tre Case , dove scorsero fino alla sera dei 22. e poi cessarono , continuando a non eruttar più nè fiamme , nè sassi infocati la bocca della Montagnuola . Dal che si deduceva , che i fuochi interni della Montagna si fossero alla fine consumati , e che in fine fosse almen calmata se non era terminata affatto questa Eruzione . Ma alla fine del mese nuove Lave scorsero nella Piattaforma , e gli sbruffi de' sassi infuocati si elevarono in aria dalla bocca della Montagnuola più spessi e più copiosi di quanti ce ne siano stati fino ad ora .

Agosto.

Agosto.

Quantunque si fosse nel mese passato presa speranza di veder terminata questa Eruzione; non tanto, perchè era minore l'accensione dell'ambiente dell'aria sopra il Vesuvio, quanto anche perchè erano cessate affatto l'Eruzioni, e scagliamenti dei sassi intuocati: e molto più, che essendo io salito sulla cima della Montagna, e penetrato avanti con grandissima pena, ed affanno su gli orli della Montagnuola, ed affacciatomi a quella gola, aveva veduto, che nel fondo della medesima non vi erano più, che due buche larghe; una quanto una bocca d'un pozzo, e l'altra quanto una bocca di sepoltura; e da ambedue veniva fuori gran fumo; e in quella, che era più larga si sentiva un sibilo, come d'una fornace, o cammino ardente, dentro di cui vi soffiasse continuamente un gran mantice; pure era alla fine del passato Mese incominciato di nuovo ad accendersi l'ambiente dell'aria; a scorrere per la Piattaforma le Lave, le quali radunandosi alle sponde del Cratere dalla banda di Levante, davano fuori in una larga, e lunga traccia sopra Tre Case; e ad eruttarsi in aria copiosi sbruffi di accesi sassi, i quali scagliavansi molto in aria, e ricadevano, parte dentro alla medesima bocca della Montagnuola d'onde uscivano, e parte sulla superficie esterna di detta Montagnuola, essendosi forse aperte le due bocche, e fattasene di due una sola, venendo dalla medesima un continuo strepito, e fragore. Questa scorsa di Lave, e questa accensione d'aria, durò fino alla notte del dì 9., essendo restate ambedue la notte de' 10., e continuando solamente gli sbruffi de' sassi accesi dalla bocca della Montagnuola, ora in maggiore, ora in minor quantità. Ma la sera de' 17. furono gli sbruffi de' sassi anche minori, e la sera de' 18. oltre all'esser minori, furono anche più interrotti. Si dette la colpa a un temporale strano di mare, che fu la mattina, e giorno 17., di maniera, che ci furono moltissimi Marinari, i quali opinarono, che in quel dì fosse stato in mare qualche terremoto, e si stava ne' susseguenti giorni con del sospetto, e con dell' aspettazione di udire, se questi terremoti si erano specialmente fatti sentire in qualche luogo adjacente alla Marina. Ma poi non venne riscontro veruno, che in detto giorno si fossero sentiti Terremoti nessuno. Bensì la sera dei 30. del suddetto Mese se ne sentirono alcune scosse in Toscana, e particolarmente in Toscana, e particolarmente in Toscana.

Ffff

larmen.

larmente in Firenze, e più sensibilmente ancora in Prato, e in Pistoja. Ma in tempo, che tutte l'Eruttazioni della Montagna erano cessate, perchè le Lave non scorsero più; nè si videro più sbruffi di sassi volare in aria. Solamente continuò il fumo; e dentro alle due buche; che potevano anche esser ridotte in una; si sentiva il sibilo, e si vedeva fino agli orli il fuoco acceso, che gorgogliava, e poco ci voleva, che non strabocasse: sicchè si potette ora arguire con tutto il fondamento, che fosse terminata affatto questa Eruzione, che è stata la più lunga, che abbiamo avuto finora; da che abbiamo memoria di questa Montagna, e dei fuochi, che si sono accesi nella medesima: ed è cosa mirabilissima, che non ostante tanto e tanto fuoco, e tante e tante Lave, che sono corse in tutto questo tempo; non abbiano con tutto questo recato danno a veruno.

Settembre.

Tutto questo Mese è passato senza vederfi alla Montagna punto di fuoco, nè di giorno, nè di notte. In conseguenza non ci sono neppure stati sbruffi di sassi infuocati; nè si sono sentiti mugiti, nè rimbombi, nè scosse di terreno da coloro, i quali stanno sotto alla Montagna; contra la loro opinione: perchè si aspettavano di vedere e di sentire, o in questo, o nel susseguente Mese qualche maggiore inconveniente, e fracasso; sull'esempio delle ultime passate Eruzioni, le quali nel Mese di Settembre, e nel Mese d'Ottobre sono state solite di farsi valere maggiormente, e di riempiere la Campagna di spavento e di terrore, attribuendolo ai venti Australi, ispirando i quali: come si è notato da noi più volte: sogliono sempre farsi più grandi nella Montagna, quelle accensioni. Ma le continue lunghe passate Eruttazioni di fuoco, e di sassi infuocati, e le dense gagliardissime svaporazioni di fumo, e di faville, lo spargimento per ogni dove di sottilissime ceneri, e di terra arsa e incalcinata hanno finalmente fatto cessare questa accensione, la quale con tanti così gagliardi scoli, e diuturne evacuazioni, doveva venire al suo fine, e a consumarsi, nè poteva durare più lungo tempo; massimamente se non concorrevano ne' già accesi fuochi altre nuove materie, che gli nutrissero, e gli fomentassero.

Ottobre.

ANche nei principj di questo Mese non si vide sulla bocca della Montagnuola alcun segnale di fuoco, elevandosi per altro continuamente dei nuvoli di denso fumo, che empievano tutta la sommità del Monte colle loro folte caligini. Questa eruttazione di fumo durò fino alla sera de' 16. ; nella quale essendo cessata si videro anco scaturire due strisce di fuoco ; una straboccando dalla sommità della Montagnuola, e l'altra sgorgando da una piccola apertura fattasi in un istante nella pancia di essa Montagnuola, da venti palmi in circa sotto gli orli della medesima ; e tutte e due queste strisce vennero a spargerfi nella Piattaforma, e ad ammontarsi nella medesima. Si credette, che volesse incominciare di nuovo un'altra Eruzione ; o che almeno quella Lava, che scaturiva nella pancia della Montagnuola, volesse durare qualche tempo. Ma nella sera seguente de' 17. quella traccia di fuoco che straboccava era spenta ; e poco si scorgeva l'altra, che era al di sotto della medesima ; e finalmente sparì la sera de' 21. ogni segnale di fuoco, e continuò il fumo tutto il restante del Mese, che alle volte si giudicò essere stato mescolato con delle minutissime ceneri ; perchè questo fumo era troppo fitto, e tenebroso.

Novembre.

Quantunque non avesse nello spazio di due Mesi la bocca della Montagnuola gettata gran quantità di fuoco, e si credesse da alcuno, che per la lunga Eruzione, e continui scolamenti di Lave durati per più d'un anno, che le materie si fossero consumate ed estinte ; pure si è coll'esperienza conosciuto e visto, che nuove accensioni si sono formate in questo tempo, e nuove materie sono concorse insieme ad accendersi, e che il fuoco non si era spento mai ; ma che più tosto stava nascoso, e sotterrato. Imperciocchè dopo di avere per tre o quattro giorni fatti diversi terribilissimi fragori, ne quali ragionevolmente si squarciava il terreno, e il fuoco si apriva l'adito per uscirne, perchè molti sassi infuocati a otta a otta si scagliavano nell'aria, e s'infiammavano gli orli della bocca della Montagnuola per le continue fiamme, che ai medesimi s'avvicinavano, incominciò la sera de' 7. a straboccar la

Lava dalla suddetta bocca; uscendone un'altra dalle falde della Montagnuola per una grand' apertura, che si era fatta da per se stessa; e scorrendo per la Piattaforma, il dì 8. l'aveva illuminata tutta, sicchè l'ambiente dell'Aria sopra il Vesuvio era tutto rosseggiante ed infiammato; ed era così copiosa la Lava, che da ogni parte scorreva, che ognuno s'aspettava, che presto si sarebbe rovesciata fuori del Cratere del Vesuvio, e pel pendio della Montagna si sarebbe precipitata. In fatti dopo d'aver corso in più parti della Piattaforma; ne sgorgò una lunga e larga traccia fuori degli Orli dalla parte d'Ottaviano, continuando a scagliar sassi in aria la bocca della Montagnuola. Scorfe per di fuori questa traccia fino alla sera de' 10. e incominciò di lì in poi a freddarsi; ma gli sbruffi de' sassi non risinarono mai; siccome gli strepiti e i fragori, che continuarono otto giorni. La sera de' 18. oltre i suddetti sbruffi di sassi infuocati nuova Lava straboccava fuori degli Orli; ma la sera dopo non si vide più la Lava. Ritornò ad affacciarsi la sera de' 27. in quattro strisce; due dalla parte d'Ottaviano, e l'altre due dalla parte di Tre Case; forse perchè quivi le sponde della Montagnuola del Vesuvio erano più basse; o forse perchè quivi faceva capo la Lava, che uscita dalla Montagnuola aveva riempito tutti i vacui, che sono nella Piattaforma. Queste quattro Lave scorsero fuori degli Orli del Cratere pel pendio della Montagna, anche il dì 28. gettando la bocca della Montagnuola copiosi sbruffi di sassi infuocati continuamente. La sera de' 29. si freddarono le due strisce, che venivano giù dalla parte d'Ottaviano; e la sera de' 30. non se ne vedeva, che una dalla parte di Tre Case; e questa anche andava appoco appoco perdendo il suo corso.

Dicembre.

NEl principio di questo Mese terminarono di scorrere le Lave, e terminò la bocca della Montagnuola a gettar fuoco, e sassi infuocati, e anche ad essere negli Orli illuminata. Ma si sentirono al contrario tanti fracassi e interni rimbombamenti, che sembrava, che si strappassero le viscere del Monte, e che si aprisse in qualche lato la pancia della Montagna; onde si temette di qualche apertura, e di qualch'altra nuova Eruzione; o almeno si dubitò, che si facessero nella Piattaforma delle
 spac-

spaccature, per cui nuove eruttazioni forgeffero, e si elevaffero. Continuarono quefti fracaffi fino al dì 8. nel quale ceffarono alquanto. Ma fi vide venire fuori dagli Orli della Montagna dalla parte della Torre una ftrifcia di Lava infuocata, che fcendeva giù pel pendio quanto un tiro di fchioppo, e fi allargava fei palmi in circa, non facendo allora alcun gettito di faffi la bocca della Montagnuola. Quefta ftrifcia fi freddò di lì a due fere, e ripigliarono i rimbombi, e i fracaffi a mugire più di prima. Ma la fera de' 12. tutta la Piattaforma fi riempì d'accesa Lava, la quale poi ftraboccò e fcorfe pel pendio della Montagna in tre ben lunghe tracce; una dalla parte, che va ad Ottaviano; l'altra dalla banda, che vien fopra alla Barra; e la terza; anche più lunga, più larga, ed accesa; inverfo Camaldoli: e la Piattaforma ardeva più che mai, e la bocca della Montagnuola gettava immense fiamme, e gli sbruffi di faffi accesi erano continui, e fmoderati. La fera de' 10. fece fuoco più delle fere paffate, e le Lave erano più lunghe, e più ftefe inverfo Camaldoli e la Barra, e incominciavano a fcendere anche più baffo; quantunque minore dell' antecedente fera foffe l'altra, che veniva inverfo Ottaviano. La fera de' 15, 16, e 17. continuarono tutte e tre le Lave nella medefima forma. Il dì 18. e 19. fcemarono affai e quella d'Ottaviano, e quella di Camaldoli; e la notte de' 21. fi fpenfero affatto; perfiftendo per altro anche con maggior traccia, particolarmente la fera de' 22. quella di fopra alla Barra; la quale parimente fi divife in due; e la fera de' 23. fi tornò a riunire, e venne così a formare un perfetto Parallelogrammo. La fera fuffeguente de' 24. in cambio del Parallelogrammo la traccia di fuoco fi divife in due rami, i quali per altro non calavano tanto a baffo, e la fera de' 25. fi freddò uno di quefti rami: ma fi videro eruttare copiofe piogge di faffi infuocati, che continuarono la fera de' 26, e 27. infiammando tutta la Piattaforma, e gli orli della Montagna fuori del folito, e più dell' ordinario: ficchè era quefto il più bello spettacolo, che mai fi poteffe vedere. La fera de' 28. incominciarono a diminuire gli sbruffi de' faffi, e le Lave a fmortire, ed erano alcuni giorni che gli scuotimenti del Terreno, e i mugiti, e i rimbombi non fi fentivano più; lo che faceva credere, che le materie accese fi andaffero a consumare. La fera de' 29. meno che mai comparivano gli sbruffi de' faffi, e le tracce della Lava fi erano ridotte ad una fola; e quefta era molto fmorta,

e fi

e si conosceva bene, che si voleva spegnere affatto. E di vero la sera de' 30. poco cammino faceva la Lava, e l'ultimo giorno dell' anno era spenta affatto; quantunque gli sbruffi de' fassi erano più copiosi, e più frequenti delle tre antecedenti fere, e la Piattaforma dalla parte del Salvatore, e dell' Atrio (che dicono della Vetrana) era infiammatissima; onde non pareva, che si volesse effettuare la speranza di parecchi, che giudicavano, che colla fine dell' anno, volesse parimente aver fine questa sì lunga, ed ostinata Eruzione, risolvendosi alla perfine in fumo e cenere le tante materie, che ancora potevano ardere, e svaporare. Anzichè avendo in questo Mese fatto la Montagna giornalmente delle straordinarie mutazioni; vi era più tosto da arguire, che vi era pericolo, che si formassero delle nuove accensioni; essendosi osservato, che ogni volta, che si fa nel Vefuvio qualche nuovo cambiamento segue appunto allora una qualche nuova accensione, oppure le materie, che ardono, sono allora nel più sublime grado, e nel più alto stato della loro combustione.

Tutte queste tante interrotte arzioni, svaporamenti, e corsi di materie, ora in una forma, ora in un'altra, si possono dire, che sia stata una sola continuata Eruttazione; la quale essendo incominciata il dì 12. Agosto dell' anno 1756. si può asserire, che abbia durato sedici Mesi, e diciannove giorni, e in conseguenza sia stata la più lunga, che sia seguita finora, per quanto noi raccogliamo nella Storia: perchè quella, che seguì nel primo Mese venturo dell' Anno nuovo, si può dire, che sia una nuova Eruzione; essendo occorsi in essa tutti que' segni e Fenomeni, che le altre Eruzioni hanno accompagnato. Ebbene doveva forse ciò avvenire, perchè in molte parti del Mondo sonosi fatte in questo Tempo molte interne accensioni; come l' hanno dimostrato i tanti e diversi Terremoti, che in molti luoghi, e particolarmente in Lisbona, e nelle Marine, e Coste dell' Oceano, sono accaduti.